

Fonti della *Storia di santa Catarina*
di Buccio di Ranallo
(con una noterella sulla ricezione di Dante)

Il culto di santa Caterina d’Alessandria, attestato in oriente intorno al settimo secolo, ebbe nell’occidente latino una diffusione ragguardevole, specie dall’undicesimo secolo, per impulso di due abbazie benedettine che ne furono i principali centri d’irradiazione, Montecassino e, a qualche decennio di distanza, La-Trinité-au-Mont a Rouen¹. Dal dodicesimo secolo il culto per la martire conobbe un incremento sempre crescente, dovuto di certo alle singolari qualità che le narrazioni agiografiche le attribuivano: giovinezza, nobiltà, bellezza, cultura, tutte possedute al sommo grado, eppure superate dalla fede in Cristo, in virtù della quale si compiono prodigi straordinari, l’ultimo dei quali è un intervento diretto della divinità, che dalle nubi promette la salvezza dell’anima ai devoti della vergine alessandrina. Gli snodi principali della vicenda agiografica (audace contrapposizione della giovane all’imperatore idolatra, disputa vittoriosa con cinquanta sapienti pagani, distruzione per intervento divino dello spaventoso patibolo delle ruote, conversione della moglie dell’imperatore, glorioso martirio) sono comuni a quasi tutte le narrazioni a noi note, greche, latine e volgari, ma con differenze più o meno marcate nell’esposizione dei fatti e in alcuni dettagli. Questo nucleo originario, ben circoscritto a un’azione di circa quindici giorni, dall’ingiunzione dell’imperatore a immolare agli idoli fino al martirio di Caterina, costituisce la *passio* vera e propria. Successivamente il racconto venne ampliato con l’innesco di motivi diegetici sicuramente spuri, che reinventavano l’antefatto dell’infanzia (*nativitas*) e della conversione della santa (*conversio*), secondo modalità ben note nelle finzioni narrative di successo, dalla

¹ La prima testimonianza nota è costituita da una litania siro-melchita contenuta in un manoscritto databile dopo il 620: C. WALSH, *The Cult of St Katherine of Alexandria in Early Medieval Europe*, Aldershot 2007, pp. 3 n. 5, 24-26 (l’intero volume è utile per inquadrare la diffusione del culto a Bisanzio e in occidente, fino al Duecento).

mitologia classica, all'epica antiofrancesa, alla cinematografia americana; uno di tali spunti, che mette in scena lo spozalio místico della santa con Gesù bambino, era destinato, nei secoli a venire, a una fortuna straordinaria in campo pittorico (Hans Memling, Correggio, Parmigianino, Lorenzo Lotto, Raffaello, Mattia Preti), e, per un paradosso della storia, a realizzarsi nell'esperienza mística di Caterina da Siena², la più celebre fra la ventina di sante omonime che, a differenza della prima, ebbero un'esistenza terrena documentata.

Un vivace esempio di quei componimenti, destinati alla recitazione pubblica d'impronta giullaresca, che dovevano celebrare le legendarie virtù della martire alessandrina, è dato dalla *Storia di santa Catarina* di Buccio di Ranallo (*BAI CatAle* 14), composta all'Aquila nel 1330, in circa ottocentocinquanta distici di settenari a rime baciate³. La modalità di fruizione aurale è ribadita dalle frequenti apostrofi al pubblico degli ascoltatori, una delle quali consente di collocare la recitazione in occasione della festa liturgica della santa, il 25 novembre (vv. 23-25)⁴. A differenza della grande maggioranza dei testi in versi d'area italiana, che integrano anche la *conversio*⁵, la narrazio-

² *Vita*, auctore fr. Raimundo Capuano, in *Acta Sanctorum Aprilis*, collecta digesta et illustrata a G. HENSCHENIO – D. PAPEBROCHIO, Antverpiae 1675, t. III, pp. 853-959, in part. p. 881, §§ 114-115.

³ Il poemetto ebbe due edizioni nel volgare di pochi mesi: A. MUSSAFIA, *Mitteilungen aus romanischen Handschriften. II Zur Katharinenlegende*, in «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse», CX (1885), pp. 355-421; e *Poemetti sacri dei secc. XIV e XV. Con un'appendice di dieci sonetti inediti di Buccio di Ranallo*, a c. di E. PERCOPO, Bologna 1885, pp. 49-132 (dove sono tratte le citazioni, con qualche ritocco) sulla quale è da vedere la recensione di MUSSAFIA in «Literaturblatt für germanische und romanische Philologie», VII (1886), coll. 30-34. Con l'indice *BAI*, qui e in seguito, si fa riferimento alle relative schede della *Biblioteca agiografica italiana (BAI). Repertorio di testi e manoscritti, secc. XIII-XV*, a c. di J. Dalarun – L. Leonardi (et alii), 2 voll., Firenze 2003: nella scheda sul poemetto di Buccio sono perfettibili l'etichetta adoperata per la definizione della lingua (la dicitura *abruzzese* è impropria, dato che l'aquilano non rientra nel gruppo dei dialetti abruzzesi) e quella di *Vita versificata* (la narrazione del poemetto è limitata alla sola passione).

⁴ Ad Aquila, nel Medio Evo, la festa di santa Caterina era inclusa tra le solennità principali, nelle quali erano interdette le attività lucrative, come risulta dal secondo capitolo degli statuti cittadini (ma l'inclusione nell'elenco non è databile con certezza all'epoca del poemetto): *Statuta Civitatis Aquile*, a c. di A. CLEMENTI, Roma 1977, pp. 4-7, in part. p. 6.

⁵ Il solo altro testo italiano che non comprende la *conversio* è quello attribuito a Garzo (*BAI CatAle* 11): cfr. G. FUSARI, *Versioni poetiche volgari e fonti latine della leggenda di santa Caterina d'Alessandria*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Universi-

ne è limitata al solo nucleo principale della *passio*. La questione delle fonti «è assai ingarbugliata», poiché il poemetto sembra rispecchiare una pluralità di versioni latine, solo in parte identificabili con certezza, eppure è cruciale, sia in prospettiva ecdotica, dato che si opera in regime di tradizione unitestimoniale, sia per la stessa comprensione del testo, non sempre agevole⁶. Per di più tale difficoltà s'innesta su

tà di Macerata», XXXVI (2003), pp. 159-202, in part. p. 164, utile, oltre che per l'indagine sulle fonti, anche per una visione d'insieme dei poemetti su santa Caterina elaborati in area italiana, cioè per quelli indicizzati in *BAI* (CatAle) da 11 a 21, con esclusione delle laude (12 e 19) e dei cantari (23-24), e con l'inclusione della versione franco-veneta (esclusa dalla *BAI* per ragioni linguistiche) del manoscritto Parigi, Bibliothèque de l'Arsenal, 3645 (veronese, della metà del XIII secolo). Forse non è senza interesse sottolineare che alla sola passione è circoscritto anche il ciclo pittorico aquilano, riferibile al secondo quarto del Trecento (quindi coevo di Buccio), della pala d'altare con le storie di s. Caterina (L'Aquila, Museo Nazionale d'Abruzzo, n. 255): P. SCHILL, *Ikongraphie und Kult der hl. Katharina von Alexandrien im Mittelalter. Studien zu den szenischen Darstellungen aus der Katharinenlegende*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophie an der Ludwig-Maximilians-Universität München, 2 voll., München 2005, II, A LIX, pp. 103-104.

⁶ L'espressione («Die Vorlagenfrage ist recht verzwick») è ripresa dall'importante SCHILL, *Ikongraphie und Kult* cit., I, p. 232 n. 26, che per Buccio si fonda sostanzialmente sull'ottimo (benché datato) H. VARNHAGEN, *Zur Geschichte der Legende der Katharina von Alexandrien nebst lateinischen Texten, nach Handschriften der Hof- und Staatsbibliothek in München und der Universitätsbibliothek in Erlangen*, Erlangen 1891, pp. 34-42, che resta un contributo fondamentale sul problema che qui ci concerne (ma sia consentito un rilievo: la definizione del poemetto di Buccio come *altneapolitanische Gedicht*, veniale all'epoca di Varnhagen, pochi anni dopo l'unità d'Italia, non può più essere accettabile ai giorni nostri, nel lavoro di Schill). All'indagine sulle fonti di Buccio è dedicato, oltre al già menzionato FUSARI, *Versioni poetiche* cit., in part. pp. 179-183 e 195-197 (che afferma essere i modelli di Buccio molteplici ma «abbastanza riconoscibili e distinguibili l'uno dall'altro», p. 179), anche un capitolo di C. DE MATTEIS, *Buccio di Ranallo: critica e filologia. Per la storia letteraria dell'Italia mediana*, Roma 1990, pp. 60-86, ma il contributo, utile per l'edizione (non irreprensibile) del manoscritto di Novara di cui si dirà a breve e per la valutazione dei prestiti danteschi (con le limitazioni espresse da M. BERISSO, *Critica e filologia. Il caso di Buccio di Ranallo*, in «Lingua e letteratura», XVIII [1992], pp. 116-120, in part. p. 118), si rivela superficiale nell'analisi delle fonti latine: tra i passi allegati come gli esempi «più evidenti» (p. 64) di dipendenza dal testimone novarese ne ricorrono alcuni del tutto privi d'efficacia probatoria, specie se confrontati con altre versioni concorrenti (senza dilungarsi, si veda il caso dei vv. 87-88 *Et altri poverelli / recheno pulli et celli*, per il quale sono validi sia *pauperes vero saltim vile volucres* del manoscritto di Novara – a parte il guasto nell'accordo –, sia il testimone cassinese, *pauperes vero saltim viles volucres*, Mombrizio, *Pauperes uero saltem uiles volucres haberent*, la passione reatina, *pauperes vero volucres viles*, la vecchia edizione della *Vulgata*, *pauperes vero volucres vivos offerrent* (H. KNUST, *Geschichte der Legenden der h. Katharina von Alexandrien und der h. Maria Aegyptiaca nebst unedirten*

quella, nota e talvolta scoraggiante, che concerne il tormentato *dossier* delle fonti agiografiche latine (e greche) della santa⁷: la considerazione valga come giustificazione per la problematicità dei risultati che si potranno offrire, e anche come appello alla benevolenza del lettore.

Prima di procedere conviene riassumere la storia (ma senza omettere dettagli significativi).

1. *Massenzio decreta sacrifici agli idoli* (vv. 31-135). L'imperatore M., nel trentaseiesimo anno di regno, convoca tutti i suoi sudditi in Alessandria, sotto pena di morte, per immolare agli dei; i convenuti sono talmente numerosi da non trovare posto nella città; ciascuno è tenuto a offrire sacrifici in ragione del proprio stato.

2. *Catarina si oppone all'imperatore* (vv. 136-521). In città viveva C., di stirpe regale, ormai orfana dei genitori, che aveva ricevuto una formazione vastissima e spendeva in libri quanto aveva ereditato. Attratta dal frastuono delle folle idolatre, va a vedere di cosa si tratti e assiste allo sconforto dei cristiani che, sgomenti, sono indotti a sacrificare agli idoli per timore dell'imperatore. Accompagnata dai suoi servitori, entra nel tempio e si fa annunciare all'imperatore, che la riceve; tutti si fermano a guardarla per la sua straordinaria bellezza. La fanciulla lo saluta e lo rimprovera per aver indotto il suo popolo nell'errore dell'idolatria; lo esorta ad abbandonare la fede in idoli fatti da mano d'uomo e ad adorare il creatore dell'universo. M., sbigottito e incapace di replicare, prende tempo: risponderà dopo aver compiuto

Texten, Halle 1890, p. 235); lo stesso vale per la dichiarata dipendenza di Mombrizio dalla passione cassinese, asserita senza alcun argomento a n. 68, pp. 63-64). Riguardo alla prospettiva ecdotica della questione delle fonti sono tuttora valide, in gran parte, le osservazioni di VARNHAGEN, *Zur Geschichte* cit., pp. 45-50; su questo aspetto mi propongo di tornare in occasione dell'edizione del poemetto, alla quale sto attendendo. Quanto alla non facile intelligenza del dettato di Buccio si veda come (minimo) esempio l'errore nel quale incorre il *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (<http://ovi.cnr.it/TLIO>) s.v. *fatica*, ov'è scerverato un significato autonomo per l'occorrenza di v. 322 *senza de lor fatica* («[Degli astri:] l'operare (movimento e influsso sulla Terra)», § 4), da ricondurre invece al senso primario («Impegno di energie ... tale da generare stanchezza», § 1), sulla scorta del *numquam fatigantur* della fonte.

⁷ F. HALKIN, recensione di BRONZINI, *La Leggenda* (cit. *infra*), in «*Analecta Bollandiana*», LXXIX (1961), pp. 179-180: «L'inraisemblable multiplicité des légendes grecques et latines de Sainte Catherine d'Alexandrie rend particulièrement ardu le problème de leur classement et complique terriblement la tâche du chercheur qui s'ingénie à découvrir la recension la plus proche de l'original. Un hagiographe chevronné hésiterait beaucoup avant de s'engager dans une étude aussi longue et aussi difficile». Numerosi e illustri sono gli studiosi, come Mussafia, Hilka, Bronzini, che, dopo essersi dedicati per anni al *dossier* agiografico della martire, hanno accantonato i propositi iniziali. Ad oggi le principali fonti greche sono note attraverso il solo *Passions des saints Écaterine et Pierre d'Alexandrie, Barbara et Anysia*, par J. VITEAU, Paris 1897, severamente criticato sin dalla prima apparizione, e solo due delle numerose vite latine in prosa hanno beneficiato di edizioni critiche (cfr. *infra*).

to il sacrificio; nel frattempo la fa arrestare e condurre a palazzo. Tornatovi, è di nuovo sconvolto dalla bellezza di C.: la loda per il suo aspetto e la sua eloquenza, e le chiede chi sia. C. dichiara la propria stirpe, parla dei propri studi e si professa cristiana. L'imperatore, ancor più sorpreso, la elogia ed esprime dubbi sulla natura umana della giovane, che gli parrebbe piuttosto una visione, ma C. ribatte insistendo sull'inefficacia degli dei pagani, e, a una risposta stizzita di M., svolge un nuovo discorso sulle meraviglie del creato e sull'onnipotenza di Dio. L'imperatore è turbato e ammette di non saper controbattere; decide di convocare dei sapienti che saranno in grado di convertirla.

3. *Disputa coi retori; loro conversione e martirio* (vv. 522-881). Al bando rispondono cinquanta retori, ai quali vengono promesse, in caso di vittoria, magnifiche ricompense; il primo fra loro si dice tanto sicuro della vittoria da essere pronto, in caso contrario, a farsi decollare. C., chiesta l'assistenza divina nella prova, è visitata dall'arcangelo Michele che la conforta, le annuncia la vittoria e la conversione dei sapienti, e il martirio che attende lei stessa. Tradotta al cospetto di M., la vergine denuncia la disparità del confronto, ma professa la propria fede in Dio; profetizza la conversione degli avversari e il loro martirio. Cominciata la disputa, si profonde in un discorso col quale ben presto ottiene di mettere a tacere il principale sapiente e tutti i suoi colleghi. Il primo retore si rivolge allora all'imperatore per riconoscere la superiorità della giovane, e anche gli altri, alla stizzita esortazione a intervenire del tiranno, si professano convertiti. In preda all'ira, M. condanna al rogo i retori; mentre vengono condotti al supplizio essi chiedono a C. d'intercedere per loro e ne ottengono rassicurazioni sulla salvezza che li attende. I cristiani che vanno a recuperare i loro resti trovano i corpi illesi, e molti, alla vista del miracolo, si convertono.

4. *Flagellazione* (vv. 882-958). M. si rivolge di nuovo a C., elogia la sua scienza e le promette, qualora voglia obbedirgli, che farà erigere una sua statua da imporre all'adorazione dei sudditi; egli la giudica degna di regnare e loda ancora la sua bellezza. C. risponde con durezza, chiamandolo lurido cane, e gli ricorda d'essersi votata a Dio. M., adirato, le rimprovera il disonore che attirerà su di sé e i suoi, ma C. ribadisce la fermezza del suo proposito e gli annuncia inoltre la conversione di molti della corte. M., furioso, la fa frustare per due ore e poi condurre in un carcere oscuro per dodici giorni, senza cibo; ordina inoltre di affamare un cane per farla azzannare, ma l'animale non la tocca.

5. *Visita in carcere dell'imperatrice* (vv. 959-1102). L'imperatrice ha sentito parlare di C. e desidererebbe vederla, ma se ne astiene per timore del marito; un giorno si decide a confidarsi con Profilio, maestro di palazzo, e a chiedere il suo aiuto; egli è pronto a esaudirla e, alla sera, con gran seguito di cavalieri, i due si recano in carcere. Entrando, fra splendori di luce, vedono gli angeli che curano le piaghe di C., e sono presi da grande timore. L'imperatrice, prostratasi ai piedi della fanciulla, si dice disposta a compiere ciò che le comanderà. C. le profetizza il martirio che l'attende e la esorta alla costanza; l'ammaestra per tutta la notte. Anche Profilio, coi duecento cavalieri del seguito, abbraccia la fede; al mattutino ciascuno ri-

torna a casa propria. C. per i dodici giorni della detenzione è nutrita da un angelo, in forma di bianca colomba, e da ultimo è visitata da Cristo, che le promette la corona del martirio e le svela che molti si convertiranno grazie a lei.

6. *Supplizio delle ruote* (vv. 1103-1308). L'indomani M. convoca C. ed è sorpreso per il suo aspetto, perfino più radioso di prima; convinto che qualcuno abbia trasgredito il suo divieto di alimentarla, fa imprigionare i carcerieri, ma la vergine li scagiona affermando di essere stata nutrita da Cristo. M. dapprima è stupefatto, poi di nuovo esalta la bellezza della giovane, la invita a credere agli dei e le promette in cambio di associarla al regno. C. esprime disprezzo per l'effimera bellezza mondana e per il suo corpo, destinato a cibare i vermi; M. di rimando le prospetta le attrattive della vita con lui, ma la vergine gli ritorce di aver già scelto come sposo Cristo, che a differenza di lui non è destinato a invecchiare. Furioso, M. le impone di scegliere se venerare gli dei o morire fra tormenti mai visti prima, ma C. è pronta ad affrontare qualsiasi supplizio. L'imperatore, stordito, non sa che fare e cerca consiglio. Un certo Cesare suggerisce di fabbricare quattro ruote con lame affilate e che la vergine sia condannata a tale supplizio per tre giorni, a confusione di tutti i cristiani. M. accoglie la proposta e la fa realizzare rapidamente. C., vedendo cosa l'aspetta, prega Dio che distrugga la spaventosa macchina, e subito un angelo interviene, cagionando anche la morte di quattromila pagani. Tutti quelli che hanno assistito alla scena lodano la potenza del dio di C., ma ne parlano di nascosto per timore dell'imperatore.

7. *Martirio dell'imperatrice* (vv. 1309-1398). M. dispone dunque che C. sia torturata, ma la moglie lo ammonisce a non opporsi a Dio, che ha già mostrato la sua potenza salvando la fanciulla dal supplizio delle ruote; egli dapprima la minaccia, e poi, ripensando all'accaduto, si adira e ordina di farla torturare (abscissione delle mammelle), decollare e lasciare insepolta. Quando i birri la conducono all'esecuzione l'imperatrice chiede a C. d'intercedere per lei; ottenutone il conforto, si raccomanda a Dio e incoraggia i carnefici a fare presto. Profilio, col suo seguito, raccoglie il corpo e di nascosto gli dà sepoltura.

8. *Martirio di Profilio* (vv. 1399-1474). L'indomani, a palazzo, sorge una questione riguardo al corpo insepolto dell'imperatrice: i consiglieri fanno notare a M. il disonore che ricade sull'impero per una tale scelleratezza e lo persuadono a seppellirlo, ma allorché l'imperatore dà ordine in tal senso, Profilio dice d'aver già provveduto, definendo santo il corpo dell'imperatrice e professandosi cristiano. M. è addolorato per il tradimento dell'uomo nel quale riponeva tutta la sua fiducia; interviene anche Cesare, accusando d'ingratitude lui e il suo seguito. Profilio s'inginocchia davanti al suo signore e gli offre la propria testa: M. condanna lui e i suoi a morire decapitati e a restare insepolti; la condanna viene subito eseguita.

9. *Martirio di Catarina* (vv. 1475-1710). Per l'ultima volta M. manda a prendere C.; ricomincia a lusingarla e, pur imputandole la responsabilità di tante uccisioni, che egli ritiene causate dalle arti magiche della giovane, si mostra disposto a perdonarla e a sposarla, a patto che adori gli idoli; in caso contrario sarà decapita-

ta. C. ribadisce di essere pronta al martirio e viene condannata. I carnefici la conducono al luogo delle esecuzioni, con seguito di molta folla, desiderosa di assistere a qualche prodigio. C., giunta sul posto, chiede di poter pregare, e ottenutone il permesso, rivolge a Dio una lunga orazione. Chiede, per tutti i presenti, la salute del corpo e dell'anima; abbondanza di beni per i poveri e sicurezza di vita per i ricchi; il perdono e la salvezza per chiunque si ricordi di lei in punto di morte; la prosperità per ogni città che commemori con una storia la sua passione; il perdono per i propri persecutori. Dal cielo risuona la voce di Cristo, che le accorda la grazia richiesta e la invita a ricevere la corona che l'attende. C. incita gli aguzzini ad agire con sollecitudine; essi la decollano e dalla ferita sgorga latte invece del sangue. Gli angeli portano l'anima in cielo e il corpo sul Sinai, ove è esposto per venti giorni; molti, a quella vista, lodano Dio. Dal suo sepolcro scaturisce una manna che ha sanato innumerevoli malati. Esortazione a ogni cristiano a ricordare questa storia e a chiedere l'aiuto di Dio e l'intercessione della santa, all'approssimarsi della morte.

Secondo la sistemazione proposta da Bronzini, le principali redazioni prosastiche della passione sono otto, attestate a partire dall'undicesimo secolo⁸. È a quest'epoca che risalgono:

- il testimone unico della versione *BHL* 1662 (Montecassino, Archivio e Biblioteca dell'Abbazia, CXXXIX)⁹;

⁸ Oltre all'imprescindibile *Bibliotheca hagiographica latina, antiquae et mediae aetatis*, ediderunt Socii Bollandiani, 2 voll., Bruxelles 1898-1899 (con ristampa anastatica in un solo volume, *ibidem* 1992) [= *BHL*] e *Bibliotheca hagiographica latina, antiquae et mediae aetatis. Novum supplementum*, edidit H. Fros, Bruxelles 1986 [= *BHL*], è tuttora necessario il riferimento a G. B. BRONZINI, *La Leggenda di S. Caterina d'Alessandria. Passioni greche e latine*, in «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei», CCCLVII (1960), *Memorie, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*, serie VIII, vol. IX, fasc. 2, pp. 257-416, che rimane il principale studio d'insieme sull'argomento (la citata recensione di F. HALKIN muove rilievi puntuali per quanto riguarda l'ambito greco, mentre è tanto severa quanto vaga nel pronunciarsi sull'attendibilità delle conclusioni relative alla parte latina), da integrare utilmente con A. M. VALENTE BACCI, *Sviluppo e diffusione della "passio" di s. Caterina d'Alessandria nell'area tedesca medievale*, in «Quaderni catanesi (di studi classici e medievali)», VI (1984), pp. 435-463. La storia di santa Caterina ha fornito materia anche per numerosi componimenti poetici latini, dagli inni di Alfano di Salerno alle *Catharinariae* del beato Battista Spagnoli; le vite in versi sono raccolte in *Vitae sanctae Katharinae*, cura et studio A. P. ORBÁN, 2 voll., Turnholti 1992.

⁹ Edizione in *Bibliotheca Casinensis*, cura et studio monachorum ordinis s. Benedicti abbatiae Montis Casini, t. III, 1877, pp. 184-187 del *Florilegium*; studio in BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 319-321; per la datazione cfr. anche WALSH, *The Cult of St Katherine* cit., p. 156.

- i più antichi codici della cosiddetta passione cassinese *BHL* 1658¹⁰;
- la fortunata versione detta dello pseudo-Atanasio, sedicente servitore e tachigrafo della martire (*BHL* 1659), detta anche Arechi (*BHL* 1660) o Pietro (*BHL* 1661; *BHL*^s 1661b, 1661d-f), a seconda del nome che l'epilogo attribuisce al rimaneggiatore latino, della quale è stato segnalato un numero cospicuo di testimoni, con versioni anche notevolmente diverse fra loro (per una di esse è stata recentemente riproposta l'attribuzione a Pietro Suddiacono, *BHL*^s 1661b)¹¹;

¹⁰ Manca un'edizione critica che tenga conto anche dei quattro testimoni non segnalati nella risorsa elettronica *BHLms* (<http://bhlms.fltr.ucl.ac.be/>), vale a dire: 1) e 2) = i due manoscritti spoletini che figurano nel catalogo sotto la scheda *BHL* 1657 e che sono con certezza testimoni di *BHL* 1658, (più vicini al testimone cassinese che a quello novarese, ma sulla questione mi propongo di ritornare in altra sede); la svista risale a B. DE GAIFFIER, *Les légendiers de Spolète*, in «Analecta Bollandiana», LXXIV (1956), pp. 313-348, che agli *item* 74 e 90, pp. 340 e 348, attribuì le due passioni di sant'Ecaterina alla versione Mombrizio; 3) = Cambridge, Corpus Christi College, 405, cc. 146-160 («Cent. XIV early?»): *A Descriptive catalogue of the manuscripts in the Library of Corpus Christi College Cambridge*, by M. R. JAMES, Cambridge 1911, p. 281); 4) = Partridge Green, Parkminster, St. Hugh's Charterhouse, ms. DD. 6 (D. 203), (italiano della seconda metà del XIII secolo, segnalato e descritto da SCHILL, *Ikonoographie und Kult* cit., II, pp. 46-47). Sono disponibili l'edizione del più antico manoscritto (Montecassino, Archivio e Biblioteca dell'Abbazia, CXVII; sec. XI ex.-XII in.), che è mutilo, in *Bibliotheca Casinensis* cit., pp. 74-76 [= L2], e quella di uno dei due testimoni novaresi (Novara, Biblioteca Capitolare, cod. XXIII, sec. XII-XIII), in DE MATTEIS, *Buccio di Ranallo* cit., pp. 315-332 [= L1], entrambe a vario titolo difettose (per il primo si ricorderà il severo giudizio di VARNHAGEN, *Zur Geschichte* cit., p. 2, n. 2; per il secondo valga come esempio una lettura aberrante come *Cum viro teo, Porphyri*, 327, per *Coniuro te, o P.*), da cui si citerà (con riferimento alla pagina, modernizzando l'ortografia in L2). Per i testimoni rimanenti si rinvia alla risorsa elettronica *BHLms*. È interessante notare che i testimoni, databili fra XI-XII e XIV secolo, sono quasi tutti di provenienza quanto sembra italiana.

¹¹ BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 302-303, 341-362, che offre anche l'edizione di un vetusto testimone della versione *BHL*^s 1661b (Roma, Archivio Capitolare di San Pietro in Vaticano, A. 5; sec. XI), riproducendo in sinossi la versione *BHL* 1659 già edita dal VARNHAGEN (H. V., *Zur Geschichte der Legende* cit., pp. 10-18). L'edizione critica di Pietro Suddiacono (P. S. napoletano, *L'opera agiografica*, a c. di E. D'ANGELO, Firenze 2002, pp. 117-146, da cui si cita, con riferimento al comma), che include la *Passio sanctae Caterinae* fra le opere di dubbia attribuzione, le assegna gli indici *BHL* 1659, 1660, 1661, 1661b, ma di fatto corrisponde alla versione *BHL*^s 1661b (né l'editore entra nel merito dei rapporti fra le varie versioni; pp. LI-LIII). Si noti che la soluzione della questione attributiva avrebbe ovvie ricadute sul piano della cronologia, dato che l'agiografo napoletano fu attivo verso la metà del X secolo.

- la cosiddetta *Vulgata* (*BHL* 1663; l'indice 1664 è attribuito alle versioni che recano nell'epilogo il nome di Atanasio), senza dubbio la migliore delle redazioni latine, che per organicità, finezza di tratto, eleganza d'espressione meritò un'imponente fortuna sia nella tradizione manoscritta, sia come base di una proliferazione di compendi latini (illustre quello dello *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais) e volgarizzamenti (tra i quali spicca la *Vie de sainte Katherine* della monaca inglese Clémence de Barking, cui sarebbe ingiusto negare la qualifica di capolavoro, anche fuori dal vasto campo delle vite della santa)¹².

Nel XII secolo è attestata la *Passio sancte Katherine* del manoscritto Bruxelles, Bibliothèque Royale, 944 (*BHL* 1662d), copiata su tre fogli aggiunti a un codice più antico¹³. Al secondo Duecento è databile la versione che ne diede Iacopo da Varazze nella *Legenda aurea* (*BHL* 1667), sulla diffusione della quale non mette conto dilungarsi¹⁴. Bisogna attendere due secoli per avere la prima attestazione, ormai a stampa, della versione che va sotto il nome di Bonino Mombrizio (*BHL* 1657), l'umanista lombardo che compilò il celebre *Sanc-*

¹² Edizione, non propriamente critica, in quanto fondata su una *recensio* parziale (diciotto testimoni, fra le molte decine esistenti), ma condotta con criteri affidabili e finalizzata alla ricostruzione della volontà dell'autore (p. xxvi; benché con un occhio di riguardo per la tradizione presumibilmente più vicina al volgarizzamento in antico inglese, in servizio del quale è escussa, p. 132) in *Sainte Katerine. Re-Edited from MS Bodley 34 and the other Manuscripts*, S. R. T. O. D'ARDENNE and E. J. DOBSON eds., Oxford 1981, pp. 144-203 (da cui si cita, con riferimento alle righe di testo, senza però conservare la distinzione tra parti stampate in corsivo e in tondo, di nessuna utilità nel nostro caso) e importante studio dell'opera, pp. xvi-xxvi; restano utili le osservazioni sul testo e sui compendi latini di BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 303-305, 362-383. La datazione proposta per l'opera è alla prima metà dell'XI secolo «or perhaps sooner» (p. xvi). L'ipotesi avanzata da K. J. LEWIS, *The Cult of St Katherine of Alexandria in Late Medieval England*, Woodbridge 2000, p. 9, secondo la quale «The Vulgate probably originated from Rouen», non è provata (cfr. WALSH, *The Cult of St Katherine* cit., p. 159 e n. 36).

¹³ Studio ed edizione: BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 302, 321-327; si veda anche VALENTE BACCI, *Sviluppo e diffusione* cit., pp. 455-456.

¹⁴ Edizione critica (avente per obiettivo la ricostruzione dell'ultima redazione dell'opera, che com'è noto ebbe una gestazione assai laboriosa): Iacopo da Varazze, *Legenda aurea*, a c. di G. P. MAGGIONI, seconda ed. rivista dall'autore, Firenze 1999, II, *CLXVIII - De sancta Katherine*, pp. 1205-1215 (da cui si cita, con riferimento al comma); studio delle fonti (limitatamente alla passione di Caterina d'Alessandria) in BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 384-390.

tuarium con materiali preesistenti, attenendosi, secondo l'avviso degli specialisti, alle mansioni del semplice amanuense¹⁵. L'ultima *passio* è un testo dalla fisionomia complessa, tradito da manoscritto unico della metà del XVII secolo, che si conviene di chiamare passione reatina (*BHL*^s 1662b) per via della sua provenienza dal duomo della città sabina¹⁶. Sulle ultime due versioni, attestate per la prima volta in epoca posteriore alla composizione della *Storia* di Buccio, occorre soffermarsi per soppesare la possibilità che abbiano esercitato qualche influsso sul poemetto aquilano.

La passione reatina (*BHL*^s 1662b), tradita dal solo manoscritto Roma, Biblioteca Universitaria Alessandrina, 96, è stata studiata dal Bronzini, che ne ha messa in evidenza l'importanza e dimostrata l'antichità; il fatto che tale dimostrazione sia stata argomentata in modo forse poco selettivo, alternando prove certe con indizi deboli o illusorî, ha fatto sì che gli studi più recenti, della Valente Bacci e di Fusari, l'abbiano revocata in dubbio, relegando questo testo fra le rielaborazioni secondarie¹⁷. È pertanto opportuno riprendere in bre-

¹⁵ Boninus Mombritius, *Sanctuarium seu Vitae Sanctorum*, 2 voll., Parisiis 1910 (nuova edizione dell'incunabolo milanese databile al 1478), I, pp. 283-287, da cui si cita, per praticità, con riferimento alla pagina e al rigo (in passato qualche studioso ha fatto riferimento all'edizione che ne diede H. VARNHAGEN, *Eine lateinische Bearbeitung der Legende der Katharina von Alexandrien in Distichen*, Erlangen 1892, pp. 26-32, ma si tratta di un testo in parte rimaneggiato dal critico tedesco, che intendeva emendarlo grazie al confronto con la passione cassinese). Una tradizione compatta e già quattrocentesca attesta la nascita milanese dell'umanista (Mombritius, *Sanctuarium* cit., I, pp. XIII-XIX, in part. p. XVIII, n. 2), né mi è riuscito di trovare conferma all'affermazione di S. SPANÒ MARTINELLI, *Bonino Mombritio e gli albori della scienza agiografica*, in *Erudizione e devozione. Le Raccolte di Vite di santi in età moderna e contemporanea*, a c. di G. LUONGO, Roma 2000, p. 3, secondo cui *Mombritius* sarebbe romagnolo.

¹⁶ Studio ed edizione: BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 302, 328-341 (da cui si cita, con riferimento alla pagina). Il manoscritto (attualmente suddiviso in tre tomi) è l'ultimo di una serie di sei voluminose raccolte di *acta sanctorum* (mss. 91-96) curate dall'abate siracusano Costantino Caetani (1560-1650), che fu tra l'altro custode della Vaticana, conservate presso la Biblioteca Alessandrina di Roma insieme con numerose altre opere dello stesso autore (che, com'è noto, «scrive moltissimo»: *Enciclopedia Cattolica*, 12 voll., Città del Vaticano 1948-1954, III, p. 281 s.v.). La provenienza del testo *Ex M(anu)s(cripto) p(er)a(n)t(iquo) Cathedr(alis) Reat(in)(ae)* è annotata in margine a c. 215r.

¹⁷ Fra gli esempi allegati da BRONZINI, *La leggenda* cit., cinque su nove sono insufficienti a dimostrare l'autonomia del testo reatino, perché sono passaggi identici rispetto a quello cassinese o leggermente scorciati (il discorso che comincia *Robusta et fuco verborum*, allegato a p. 328 e quello che si apre *Ex ignoto hec orreo*, p. 330), o identici al testo attri-

ve gli elementi decisivi della dimostrazione di Bronzini, aggiungendo qualche rilievo utile ad avvalorare la tesi della sua indipendenza, quantomeno parziale, da altre versioni latine note; quanto all'antichità, testimoniata già dal Caetani (cui andrà riferita l'annotazione *ex manuscripto perantiquo*, cfr. nota 16), essa può trovare conferma nella dimostrazione del rapporto genetico che la collegherebbe al poemetto aquilano, per la quale si rimanda alle considerazioni espresse più avanti (punti 10-18). Tre dei passi indicati da Bronzini postulano la dipendenza diretta della passione reatina da brani delle vite greche A e B, e non hanno riscontro in alcuna delle altre redazioni latine che conosciamo: la dichiarazione di Caterina della propria discendenza dal re Coste, l'ammissione di Massenzio di non saper contendere con la giovane, la menzione delle *auctoritates* nella lettera ai retori¹⁸. Inoltre, l'ipotesi di Bronzini è corroborata da dettagli piccoli, nemmeno rimarcati dallo studioso, che proprio dalla loro minuzia traggono valore probatorio: alcune scelte lessicali della passione reatina, che si sarebbe indotti a ritenere indifferenti, si svelano invece all'analisi come veri e propri calchi sul greco. Ora, è improbabile che un rimaneggiatore che contaminava più fonti latine si sia allontanato più volte dai propri modelli per giungere a forme più vicine all'originale greco di quanto non lo fossero i testi a sua disposizione; e quand'anche si volesse ammettere che ciò può accadere una volta,

buito a Pietro Suddiacono (il passaggio *Miraris hoc templum*, p. 329, e quello *Ipse est Deus deorum et Dominus Dominantium*, p. 331, che corrispondono parola per parola al Suddiacono napoletano, II 23-28); inoltre il raccordo logico fra «le due parti in cui era incomprensibilmente scisso nelle passioni greche il discorso di Caterina» (p. 328), proprio per il fatto di non avere riscontro nelle fonti greche è fortemente sospetto di essere un'innovazione, e dunque non è utile alla dimostrazione; è invece utile, infine, il passo (allegato a p. 329) che comincia *Didicerat enim omnes libros Virgilii*, ma per un dettaglio non evidenziato dallo studioso, sul quale ci si soffermerà a breve. D'altro canto VALENTE BACCI, *Sviluppo e diffusione* cit., pp. 452-453, compie a mio avviso un salto logico nel momento in cui, rilevata la vicinanza contenutistica, o talvolta la quasi identità verbale, di questa passione con brani delle versioni BHL 1657, 1658, 1660, 1661b, 1663, ne deduce automaticamente che essa sia solo frutto di contaminazione. L'esclusione del testo dalle possibili fonti dei volgarizzamenti italiani, e di Buccio in particolare, è argomentata da FUSARI, *Versioni poetiche* cit., pp. 165-166, 179-182 (cfr. più avanti, nota 41).

¹⁸ Rispettivamente: il primo dalla vita greca A, cfr. BRONZINI, *La leggenda* cit., p. 331; cfr. in particolare *splendida purpura induta*, che rende *ἐν τῇ λαμπρᾷ γεννηθεῖσα πορφύρα*; il secondo dalla vita greca B (p. 329); il terzo ancora da B (pp. 329-330).

per caso, è impensabile che il fenomeno si sia ripetuto. Basteranno pochi esempi desunti dalla prima parte della passione. La pena comminata ai trasgressori dell'editto imperiale nei testi greci è *ζίφους καὶ πυρός*, cui corrisponde alla lettera solo *gladio et igne* della passione reatina (la cassinese ha *gladio et diveris suppliciis*, Mombrizio *gladio et diuersis penis*)¹⁹. Dell'imperatore che si accinge a dettare il bando dei sacrifici agli idoli le versioni cassinese e Mombrizio dicono *sedens pro tribunali*, mentre la passione reatina ha *presidens pro tribunali*, esattamente ricalcato su *προκαθίσας ... ἐπὶ τοῦ βήματος* della fonte; riguardo alle vittime da immolare agli dei la passione cassinese e Mombrizio parlano di *tauros*, laddove la passione reatina ha *tauros et oves*, che traduce alla lettera *τάβρους καὶ πρόβατα* della fonte greca²⁰. Ancora, a proposito della scienza di Caterina, a fronte del greco *ἦν (...) μεμαθηκῶτα πᾶσαν βίβλον ρητορικὴν τῆς ἐκβιργιλίων* la passione cassinese legge *didicerat librum Virgilii*, Mombrizio *didicerat omnem scientiam*, la passione reatina *Didicerat (...) omnes libros Virgilii atque rhetorice artis*²¹. Nella versione cassinese Porfirio, per condurre l'imperatrice a far visita alla prigioniera, la invita dicendo *Veni, imperatrix, et ducam te ad Catherinam*, mentre il testo reatino, con l'attributo *ad virgilianam C.* ricalca la vita greca B: *Δεῦρο, βασιλίσσα, καὶ ἀπάξο σε πρὸς τὴν βιργίλιον Αἰκατερίναν*²².

La dipendenza diretta da fonti greche è ribadita dunque anche per luoghi che a un semplice esame contenutistico non sembrerebbero distinguersi dalla passione cassinese o dal testo di Mombrizio. Naturalmente con ciò non si vuole negare che la versione secentesca che ci è pervenuta presenti tracce di contaminazione, estese ed evidenti,

¹⁹ VITEAU, *Passions* cit., A, § 1, p. 5; B, § 1, p. 25; versioni latine: reatina 333; cassinese L1 315; Mombrizio 284,1.

²⁰ Per entrambi gli esempi VITEAU, *Passions* cit., A, § 2, p. 5; B § 2, p. 25; versioni latine: reatina 333; cassinese L1 315-316; Mombrizio 283, 51 e 284, 5. Da registrare che *tauros et oves* è lezione anche della *Vulgata*, 79, mentre Pietro Suddiacono, II 11, ha *oves et boves*.

²¹ Si accorda la preferenza alla versione greca A (VITEAU, *Passions* cit., § 4 p. 7) invece della B (come BRONZINI, *La leggenda* cit., p. 329), perché sembra spiegare meglio il riferimento a Virgilio delle due versioni latine, ma la sostanza del ragionamento non cambierebbe col testo B, che legge ugualmente *πᾶσαν βίβλον*. I riferimenti ai testi latini sono: reatina 333; cassinese L1 316; Mombrizio 284, 15-16.

²² VITEAU, *Passions* cit., § 15, p. 35; reatina 338; cassinese L1 327.

come segnalato da quanti se ne sono occupati, ma la constatazione dell'inserimento di cospicui segmenti di altre redazioni latine, avvenuto in forme e in tempi che non ci è dato conoscere, non basta a revocare in dubbio il fatto che un nucleo originario, derivato da un testo greco senza la mediazione di altre versioni latine a noi note, abbia costituito la base della passione reatina²³.

Per quanto riguarda la versione del Mombrizio (*BHL* 1657) è cruciale la valutazione del rapporto che la lega alla passione cassinese (*BHL* 1658). Non c'è bisogno d'insistere sulla somiglianza tra la redazione del *Sanctuarium* e quella cassinese, talmente evidente, nello svolgimento della narrazione, nei dialoghi, nel dettato stesso, che il Varnhagen riteneva che si trattasse di due testimoni di una medesima passione²⁴. In effetti le corrispondenze verbali sono quasi la norma, al netto di oscillazioni fra sinonimi o di lievi divaricazioni nell'*ordo verborum*, apparentemente più ricercato in Mombrizio. Differenze di qualche peso si osservano qua e là, nella descrizione della scienza di Caterina (laddove la *passio* cassinese, L1 316, elenca in dettaglio i nomi degli *auctores*, Mombrizio 284, 15-17 è generico), nel primo dialogo con Massenzio (il facondissimo e oscuro preambolo di Caterina della passione cassinese che comincia *Robustam et verborum plenam dictionem suscipiens*, L1 317-318, non ha riscontro in Mombrizio), nella disputa coi retori (manca in Mombrizio il forbito discorso del primo retore), nell'alterco tra Massenzio e la consorte (non ha riscontro nella passione cassinese il passo di Mombrizio 287, 6-7: *Cui respondit Imperator: Nunquid et tu uis fieri christiana? Quæ dixit: Volo. et sum: quoniam non est alius deus præter deum Catherinæ*), nell'orazione finale di Caterina (per sua natura la parte più suscettibile di ritocchi che ne attualizzassero il contenuto); ad esse va aggiunta la sistematica divergenza nell'indicazione della data dei martiri che precedono quello di Caterina, sempre omessa in Mombrizio. Bronzini, respin-

²³ Sui passi in comune fra la passione reatina la *Vulgata*, la *Legenda aurea* e la versione *BHL* 1661b (ma con punti di vista in qualche caso divergenti) si vedano BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 331-332, 343, VALENTE BACCI, *Sviluppo e diffusione* cit., pp. 452-453, FUSARI, *Versioni poetiche* cit., pp. 181-182.

²⁴ VARNHAGEN, *Zur Geschichte* cit., pp. 3-5, che tuttavia aveva solo una conoscenza parziale della passione cassinese: BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 305-306, n. 158, e 307-311; e cfr. FUSARI, *Versioni poetiche* cit., p. 181.

te le conclusioni del Varnhagen, effettivamente fondate su una conoscenza incompleta dei testi, propose di ravvisare nelle differenze tra le due redazioni le spie di un «cammino parallelo, ma staccato» seguito da esse a partire dalla versione greca B²⁵. Tuttavia, in massima parte, le divergenze si potrebbero ritenere conseguenza di tagli e riduzioni (o, ben più di rado, di modeste amplificazioni) da mettere in conto all'umanista lombardo, e pure quello che sembrava a Bronzini l'elemento più netto di differenza, l'omissione del discorso del primo retore nella disputa con Caterina, potrebbe rientrare in questa fattispecie, anche in considerazione dell'oscurità del passo. Allo stato attuale delle conoscenze, stante la completa mancanza di testimonianze antiche della versione Mombrizio, precedenti la stampa milanese (tali non sono i testi dei due leggendari di Spoleto: cfr. nota 10), non sembrerebbe irragionevole ipotizzare che essa sia da assegnare proprio all'iniziativa dell'umanista lombardo, che parrebbe aver rielaborato, con misura e discrezione, un testo identificabile con la passione *BHL* 1658. Un forte indizio in tal senso è offerto dalla coincidenza in errore significativo non poligenetico, e dunque congiuntivo, con almeno un ramo della tradizione di *BHL* 1658: nella sequenza che introduce la figura di Porfirio è inopinatamente attribuito all'imperatrice moglie di Massenzio (o ad altro personaggio, che però non interverrà più nel racconto) l'aggettivo *araba*, privo di qualsiasi appiglio nella fonte greca (*BHL* 1658: *Una autem die, magister militum <quidam> [ed.: caudium] imperatoris nomine Porphyrius, intravit in palatium cum araba imperatrice*, LI 327; *BHL* 1657: *Quadam autem die Porphyrius intrauit in palatium cum Araba Imperatrice*, 286, 11-12)²⁶. Contro quest'ipotesi potrebbe militare l'argomento fornito dalla tradizione indiretta, cioè la constatazione che alcuni passi del poemetto di Buccio, pochi a dire il vero, sem-

²⁵ Id., *La leggenda* cit., pp. 311, 318.

²⁶ L'errore, già rilevato da H. VARNHAGEN, *Eine lateinische Bearbeitung* cit., p. 30 n. 1, sembra essere sfuggito al Bronzini, ma non a FUSARI, *Versioni poetiche* cit., che lo discute e registra in proposito la concordanza del manoscritto di Novara (LI) con l'inedito Como, Biblioteca del Seminario Vescovile, Morimondo 5 (p. 180). La genesi dell'errore potrebbe essere di tipo paleografico: entrambi i leggendari di Spoleto leggono *cum honorabile imperatrice* (cfr. nota 39), mentre la passione reatina, ha, con Buccio, *cum se ornat*. Senza riscontro nella passione cassinese il sorprendente *ciuitas Archori* di Mombrizio (nel quale BRONZINI, *La leggenda* cit., p. 306, ravvisava l'«ingenua e assurda trasformazione» di ἡ πόλις ... τῶν χορῶν della fonte greca).

brano trovare un precedente proprio nella versione Mombrizio²⁷. Catarina, attratta dal frastuono della folla, va a vedere di che si tratti e osserva lo sconforto dei cristiani, i quali

- [1] vedeano li pagani
 colli strominti in mani
 ad fare lu sacrificiu,
 aspectando beneficiu,
 alli mali loro yduli,
 de Iesu Cristo inaciduli
 (194-199)

Il riferimento più vicino tra le fonti latine è appunto quello del Mombrizio (*Gentibus uero currentibus ad choros: et canentibus diuersis instrumentis in sacrificiis*, 284, 20-21), a fronte del passo parallelo della versione cassinese (*Gentes uero currentes ad choros et canentes tybias in sacrificium*, L2 74). Ma occorre rilevare che, pur sussistendo una corrispondenza di massima fra i due luoghi e nelle trame, che vanno di conserva, il testo di Buccio per qualche aspetto è distante, non ultimo la circostanza che il soggetto della frase nel poemetto aquilano sono i cristiani, in Mombrizio è Caterina. La rispondenza invece è puntuale nella descrizione della giovane, che compare per la seconda volta al cospetto dell'imperatore:

- [2] Per la gratia de Deu
 lucea lu viso seo:
 como sole in iurno
 lucea el sou viso adurno.

²⁷ I primi due luoghi qui discussi furono già additati da VARNHAGEN, *Zur Geschichte* cit., p. 39; non includo invece nella serie il passo relativo ai vv. 116-118 (*Tromme et corni et bucinè Ch'erano senza fine, Et altri loro strominti*, che lo studioso riscontrava con *una canentes cum tybiis et cytharis: et pluribus instrumentis* di Mombrizio 284, 10-11), poiché non lo giudico preferibile rispetto al passo parallelo della passione reatina (*strepitus tibicinum, organorum chorus et aliorum instrumentorum musicalium*, 333). Ritengo generici e non significativi i confronti proposti *ibidem* per i passi dei vv. 326 e sgg. e 428; è forse di maggior peso, benché assai circoscritta, la corrispondenza fra Mombrizio 284, 46-47 *omnem scientiam philosophorum et poetarum* e il v. 424 *de omne gran scientia*. Infine la rispondenza, assolutamente puntuale, fra i vv. 632-633 di Buccio e Mombrizio non è esclusiva di quest'ultimo, ma coinvolge anche testimoni della passione cassinese di cui Varnhagen non aveva conoscenza, come L1 321.

Quanti 'n elli guardavano,
tucti se-nne senavano
delle soy grandi bellizi
colle placiviliczi
(392-399)

Il paragone fra la bellezza della vergine e il sole è dato qui dal solo Mombrizio (*forma enim eius erat quasi angeli: et facies eius per gratiam dei fulgebat sicut sol: et multitudoque populi ad eius stupebat aspectum*, 284, 40-41; così la passione cassinese L1 319: *forma eius enim erat quasi angeli et facies eius fulgida per gratiam Dei et multitudo populi stupebat in illius visione*)²⁸; e tuttavia esso è tutt'altro che raro, sia nelle vite latine che nel poemetto (cfr. vv. 403, 899, 1014, 1108, 1142), e potrebbe essere poligenetico. Il terzo caso ricorre nelle parole del primo retore, che si vanta con l'imperatore, assicurandolo sulla vittoria:

[3]

Lu maiure lieterato
allora abe parlatu:
«Or **venga** mo costei,
che sia denanti a mei:
alla **scriptura prima**
de Omero, che fo cima,
io te-lla venceragio
como quello che dirragio.
Como se trovaria
domna nata che sia
che cotanto sapesse
che contra me staesse?
Falla parlare con meco,
odendo quel ch'io dico:
s'io no-lla ammacto questa
famme tagliar la testa».
(588-603)

Mombrizio

Primus rethor dixit: **Veniat** mulier huc: et **ego eam** primus **scriptura homeri uincam**. Quæ est **mulier** in rethorica arte: **quæ possit stare ante faciem meam?** Si non eam primis uerbis superaue-ro: **sacrifica mihi caput meum**.
(285, 10-13)

Cassinese

Primus rethor dixit: «**Veniat** mulier huc, et **ego vincam eam** cum **prima** scultura **Omeri**. Que est enim **mulier** in rethorica arte **que possit stare ante faciem nostram?** Si non terreo eam cum prima mea dictione, **sacrifica caput meum**».
(L2 75)

La lezione *scriptura* è significativa, in quanto sembra banalizzazione dell'originario *sculptura* della passione cassinese, calco sul gre-

²⁸ Il paragone con lo splendore del sole è pure nella vita greca A (VITEAU, *Passions* cit., § 7, p. 9).

co *γλωφίδος Ὀμήρου* della vita B²⁹; tuttavia, proprio perché si tratta di una *lectio faciliior*, è forte la probabilità che sia poligenetica. Infine, la versione Mombrizio è la sola ad avere in comune con Buccio la forma interrogativa nella dura replica di Catarina all'insistenza dell'imperatore:

[4] «Or como no vergogni, suzo cane, ca ogi no te agio dicto io voglio pro spuso Dio?». (902-905)	<i>Mombrizio</i> Inuerecunde canis nonne dixi tibi: quia uolo despon- sari deo meo (286, 4-5)	<i>Cassinese</i> «Invereconde canis, dixi tibi quia volo desponsari Deo meo». (LI 326-327) ³⁰
--	--	---

ma il dettaglio qui è lieve. L'apprezzamento del peso da assegnare a questi elementi è operazione delicata: se nessuno dei casi elencati ha di per sé valore di prova, non si vorrà negare al loro insieme almeno lo statuto d'indizio. Si tratta di un indizio sufficiente a credere all'esistenza di una passione autonoma e precedente rispetto all'intervento redazionale del Mombrizio? Una lunga e autorevole tradizione, che risale ai padri bollandisti, farebbe inclinare a crederlo: egli, pur dotato di un'eccellente cultura umanistica e autore di testi letterari in latino e in volgare, nel *Sanctuarium* si sarebbe spinto fino alla riproduzione degli errori servili dei modelli, proprio come un copista³¹. Personalmente preferirei considerare che interventi redazionali discretissimi,

²⁹ VITEAU, *Passions* cit., § 9, p. 29 (e cfr. BRONZINI, *La leggenda* cit., p. 312). Si ha *scriptura* anche nella passione reatina, ove però la battuta misogina suona differente (*Tunc primus rhetor dicit imperatori: «Veniat in medio mulier radiante huic, et ego eam a prima scriptura deponam. Quidem enim mulier in arte rhetorica? Si enim eam terrere non faciam a prima dictione, sacrifico caput meum»*, 335).

³⁰ L'editore integra <*nonne*> e marca il punto interrogativo, ma non se ne vede la necessità, dato che l'avverbio manca tanto nelle fonti greche A e B (cfr. VITEAU, *Passions* cit., § 14, pp. 14, 34) quanto nelle versioni latine conosciute.

³¹ «Boninus Mombritius Mediolanensis duo ingentia volumina edidit, quibus acta Sanctorum complexus est, ut ea in MSS. codicibus reperit, ita fideliter, ut ne menda quidem scriptionis correxerit, quae minus jucundam lectionem reddere solent» (*Acta Sanctorum*, I, p. XXI); dello stesso avviso sembra essere SPANÒ MARTINELLI, *Bonino Mombrizio* cit., p. 17 (dove si desume anche la citazione precedente): «Il *Sanctuarium* ... è ben noto a partire dagli *Acta Sanctorum* per il rispetto con cui M. tratta i testi che raccoglie. Lo stesso letterato che traduce Esiodo o la grammatica del Lascaris pubblica biografie, note o assolutamente oscure, astenendosi da qualsiasi intervento».

come quelli sopra ricordati, siano compatibili con un atteggiamento conservativo e rispettoso della fonte, ma la questione è da ritenersi *sub iudice*. La disamina, se non altro, ci consente di fare a meno, da qui in avanti, di adibire la versione Mombrizio nei raffronti col testo di Buccio, e di dare per scontato che per il nostro scopo, all'infuori dei casi appena elencati, l'apporto di Mombrizio è pari (o inferiore) a quello della passione cassinese.

A rigore, nell'indagine sulle fonti, come nella stemmatica, la dipendenza di un testo da un altro può essere provata solo dalla coincidenza in errori non poligenetici; poiché nel nostro caso non è dato di reperirne, ci si è fondati dapprima su un confronto fra le trame, e quindi sulla corrispondenza, la più precisa possibile, di elementi narrativi e tratti a vario titolo caratteristici. Su questa base, alcune delle otto versioni elencate sopra devono essere sottratte alla rosa delle possibili fonti di Buccio. Prime fra tutte l'antica cassinese *BHL* 1662 e la brussellese *BHL*^s 1662d, che hanno statuto particolare in seno alla tradizione; né sarà senza importanza il fatto che si tratta di testi a tradizione unica, che presumibilmente ebbero scarsa circolazione³². Fra gli elementi che inducono a escludere la dipendenza di Buccio da tali versioni basterà citare, per la prima, l'assenza del nome del padre di Caterina, la mancanza di alcuni discorsi della vergine, o la divergenza del dato sulla sua sepoltura, che qui è compiuta *a fidelibus* e collocata *iuxta civitatem Alexandriam*³³; per la seconda, la mancanza del numero di centotrenta tori offerti in sacrificio, l'assenza di riferimento all'olio taumaturgico che promana dalle reliquie, il sorprendente comportamento di Porfirio, che qui in un solo *exploit* uccide quattromila persone ed è fermato da Caterina nell'atto di aggredire l'imperatore.

Considerazioni di natura diversa spingono a escludere in modo non meno reciso la dipendenza diretta di Buccio dalla *Vulgata*. Pur

³² Del medesimo avviso FUSARI, *Versioni poetiche* cit., p. 165, che esclude le due passioni dal numero delle possibili fonti dei volgarizzamenti d'area italiana; per *BHL* 1662 cfr. anche WALSH, *The Cult of St Katherine* cit., p. 156.

³³ Un dettaglio, neppure secondario, accomuna il testo di Buccio con l'antica passione cassinese *BHL* 1662, cioè la datazione al 17 novembre per il martirio dei cinquanta retori (e tuttavia è nota l'inaffidabilità di tali indizi numerici in sede di critica del testo): *Così complita fone / a giurni dicisepte* (vv. 864-865); cfr. *in igne missi sunt septimo decimo kalendas decembris*, (*Bibliotheca casinensis* cit., III, p. 185).

trattandosi di un testo largamente diffuso, di cui è documentata la paternità di una vasta progenie di volgarizzamenti (francesi in primo luogo, ma anche italiani, come la *Storia* di Garzo, castigliani, tedeschi, inglesi), alcune divergenze nella trama, circoscritte ma rilevanti, separano le due narrazioni: il primo dialogo fra Caterina e Massenzio, nella *Vulgata*, è una disputa vera e propria, nella quale l'imperatore, ancorché ostile, si mostra ben informato sulla religione cristiana e abile nel difendere le proprie ragioni; la convocazione dei retori non è palese e ha luogo quando ancora la scena si svolge nel tempio; nella lettera imperiale non si fa cenno al motivo della convocazione, che sarà spiegato a voce dall'imperatore (il quale si attirerà in tal modo il sarcasmo di uno dei convenuti); assai più articolata la fase della disputa coi retori, nella quale si segnala l'intervento irridente di uno di essi, cui fa seguito un dibattito sul diofisismo del Cristo. Ma forse, ancor più di puntuali differenze nell'intreccio, è la caratura letteraria dell'opera che marca una distanza incolmabile tra i due testi: nulla traspare in Buccio della complessità di temi e personaggi messi in atto nella *Vulgata*³⁴. Valga come esempio il tema della legittimazione morale del potere secolare, quasi un motivo conduttore sotteso a tutta la narrazione dell'anonimo mediolatino (non a caso identificato, talvolta, con Rabano Mauro); quanto ai personaggi, si può tener presente Massenzio, che qui è una figura a suo modo nobile, capace di pazienza e di moderazione, un cultore del *mos maiorum*, non incline alla crudeltà ma piuttosto all'uso di deterrenti (che poi è indotto a mettere in atto per la pervicacia della sua avversaria), legato da sentimenti profondi alla moglie e a Porfirio, solo alla fine accecato dal furore per via della ribellione tenace aperta e irriguardosa di Caterina. Valga ancora l'esempio di Porfirio, tratteggiato con efficace brevità, un pagano pieno di virtù, leale al suo signore, ma probo fino a mettere in discussione le proprie convinzioni religiose, a fronte degli iniqui tormenti inflitti a Caterina e ai cinquanta retori. Quanto poi al tono generale della narrazione, si vedano, ad esempio, le pericopi riportate più avanti, al punto 23 e in nota 43. E tuttavia alcuni dettagli della *Storia* di Buccio presentano strette affinità con la *Vulgata*, di modo che se si può escludere un rapporto di de-

³⁴ In questo medesimo avviso concordano VARNHAGEN, *Zur Geschichte* cit., p. 41 e, in modo indipendente, FUSARI, *Versioni poetiche* cit., pp. 182-183, 198, che escludono di fatto la *Vulgata* fra le fonti dirette di Buccio.

rivazione diretta, è necessario ammettere la possibilità che, attraverso canali non sempre riconoscibili, del materiale narrativo sia confluito di qui nel poemetto aquilano: del resto la riduzione e il riadattamento della *Vulgata* in cicli di letture inserite nei breviari sono ampiamente documentati³⁵.

Quanto alla complessa e variegata costellazione di testi, variamente indicizzati in *BHL*, che vanno sotto il nome dello pseudo-Atanasio, il discorso è necessariamente sfaccettato. Dei due soli testi editi, ai quali inevitabilmente è limitata la presente disamina, si può escludere senz'altro la versione Arechi (*BHL* 1659), perché priva di alcuni snodi importanti: non v'è cenno alla refezione celeste, recata in carcere a Caterina da una colomba; le parole di conforto dopo i dodici giorni di reclusione sono sì date da un nunzio celeste, ma di fatto è Cristo stesso che parla, non san Michele; l'architetto della macchina di tormento non ha nome, è *unus ex prefectis*; in seguito alla distruzione di quelle spaventose ruote non muoiono quattromila pagani, ma genericamente *gentiles imperatori faventes*. Il caso della redazione dubitativamente attribuita a Pietro Suddiacono (*BHL*^s 1661b) presenta invece forti analogie con quello visto sopra della *Vulgata*: ci sono passi comuni e, talvolta, precise corrispondenze lessicali, ma il tono generale della narrazione, retoricamente assai sostenuto, appare molto distante dal poemetto di Buccio; il fatto poi che porzioni testuali importanti di questa versione figurino identiche anche in altri testi latini, come la passione reatina e la *Legenda aurea*, induce a valutare con cautela l'ipotesi di un influsso diretto del Suddiacono napoletano³⁶.

Le redazioni che, nel complesso, presentano lo svolgimento più affine al poemetto aquilano, sono la *Legenda aurea* e le passioni reatina e cassinese (con Mombriozio, cui non si farà più riferimento, come s'è detto).

In effetti, attenendosi alle linee essenziali della narrazione, si può affermare che nella prima parte, dall'antefatto alla disputa coi cin-

³⁵ BRONZINI, *La leggenda* cit., pp. 376-383 (ove si osserva, tra l'altro, che «saranno questi [*scil.* compendi], più che il testo integro, le fonti dirette delle successive redazioni latine e romanze», p. 376).

³⁶ Quanto alla spiegazione del ricorso di passi identici in Pietro Suddiacono e nella passione reatina non c'è accordo fra gli specialisti (cfr. nota 23), né può essere assunta come elemento decisivo l'attribuzione all'agiografo napoletano, che resta ipotetica.

quanta sapienti (vv. 31-881), Buccio procede secondo lo stesso andamento delle passioni cassinese e reatina; la dipendenza da questo gruppo di fonti è provata dal fatto che, fatta eccezione per la *Vulgata*, solo da una di esse il rimatore aquilano può aver attinto elementi come la citazione *in extenso* dell'editto imperiale (assai diverso per struttura e contenuto in Pietro Suddiacono, II 3-5, ove, con maggior riguardo per il buon senso e la verosimiglianza storica, esso è indirizzato esclusivamente ai maggiorenti dell'impero), la raffigurazione dettagliata del grande concorso di folla (non alludono agli strumenti musicali né Pietro Suddiacono né la *Legenda aurea*), il catalogo delle principali *auctoritates* sulle quali si è forgiata la cultura di Catarina (manca in Pietro Suddiacono e nella *Legenda aurea*). All'interno di questo ampio settore, due soli passaggi, escludendo la dipendenza dalla versione cassinese, implicano il ricorso ad altra fonte: il saluto rivolto da Catarina all'imperatore (vv. 258-263; ve n'è traccia nella *Legenda aurea*, 14, e, in forma di preterizione, nella *Vulgata*, 105-110) e soprattutto il discorso nel quale la vergine esalta la potenza di Dio attraverso l'enumerazione delle meraviglie del creato (vv. 297-339), che può avere il proprio modello in un passo che ricorre nella *Legenda aurea*, nella passione reatina e in Pietro Suddiacono, di fatto identico nei tre testi (un discorso analogo nella sostanza, ma sviluppato in modo assai diverso, si legge nel luogo corrispondente della *Vulgata*, 179-202); dopo ciò, l'accordo fra passione cassinese e reatina si ristabilisce.

A partire dalla controversia coi retori è più frequente l'affioramento di elementi estranei alla passione cassinese, che non offre precedenti né per la preghiera che Catarina pronuncia prima della disputa (vv. 616-621), né per la sua protesta rivolta a Massenzio contro la disparità della prova (vv. 663-681), episodi che si trovano invece nella *Legenda aurea* e nella passione reatina (rispettivamente 57, 59 e 335-336; in Pietro Suddiacono, II 53, non c'è la preghiera di Catarina: mentre la giovane s'interroga sul da farsi un angelo la conforta; manca inoltre la protesta contro Massenzio); lo stesso vale per la leale ammissione della sconfitta pronunciata dal primo retore (vv. 760-775), che può dipendere solo da queste due fonti (*Legenda aurea* 68-70, passione reatina 337; manca in Pietro Suddiacono). Da questo punto in poi comincia un segmento strettamente affine alla versione cassinese (vv. 782-827, in gran parte senza riscontri nel testo reatino e nella *Legenda aurea*), e la narrazione prosegue, dal martirio dei retori fino alla vi-

le condizioni enunciate sopra, presenta la maggiore vicinanza lessicale o sintattica col nostro poemetto. Ad esempio, nelle parole che introducono l'orazione finale di Catarina, che sta per ricevere il martirio, elementi come il pianto degli astanti e la richiesta ai carnefici di poter prima pregare ricorrono in almeno due passioni (nella reatina manca il cenno ai lacrimanti), ma è ragionevole che la scelta cada sulla cassinese, oltre che per evidenti motivi di prossimità stilistica, soprattutto per l'uso del discorso diretto:

<p>[6] Li carnifici guardano la gente che illi stando multe genti vedeano che per toa amor plangeano. Dixero alla benedecta: «Vostra oratione facciate, per mi no-llo lassate». (1551-1558)</p>	<p><i>Cassinese</i> Videbat autem multos lacrimantes pro se^a; illi autem dixerunt ad eam: «Ora sicut vis». (L1 331) [^a <i>per sé</i> ed.]</p>	<p><i>Pietro Suddiacono</i> Videntes autem populi, quod duceretur ad mortem, commoti sunt omnes viri atque mulieres et fletu largissimo super eam plorabant. Igitur, dum venissent ad locum, in quo decollanda erat, rogavit spiculators, quo licentiam orandi acciperet; illi autem paruerunt illius sancto desiderio. (II 189-190)</p>
---	--	--

Si può dunque procedere all'analisi di alcune porzioni di testo, a titolo d'esempio, con l'avvertenza che il quadro che ne risulterà sarà assai composito.

In un buon numero di casi, disseminati lungo tutto l'arco della narrazione, dal primo dialogo che si svolge nel palazzo imperiale fino alla morte di Caterina, si ha perfetta equivalenza fra le passioni reatina e cassinese, almeno per quanto concerne i possibili debiti di Buccio. Limitandosi a qualche esempio, si può cominciare dall'esortazione rivolta da Catarina ai retori nell'imminenza del loro martirio, ov'è da rimarcare la precisazione sul battesimo del fuoco (la *Legenda aurea*, 74, e la *Vulgata*, 547, pur annoverando la medesima condanna al rogo, parlano invece di battesimo del sangue; ancor più diverso lo svolgimento in Pietro Suddiacono, II 68-75, poiché la fanciulla ha il tempo d'istruire i savì nelle principali verità della fede e ottenerne esplicita professione):

[7]

La vergene lo odendo
fo lieta et respondendo:
 «No vi dubitete, frati,
 cha **bene sete biati:**
 per lu meo salvatore
sete usciti de errore.
 Como sete coniunti,
 or state arditi et prunti:
lu baptesimo averete
dellu focu dove gite;
 et pocu fatigarete
 ad quello che acquistate.
 Lassate la casa inferna
 E gite a vita eterna».
 (842-855)

Reatina

Illa autem **cum gaudio**
 dixit eis: «**Beati estis fu-**
gientes errorem idolo-
 rum et cogniti estis a Deo
 et ecce **habebitis bap-**
tesimum Christi per ignem,
 Nolite ergo timere modicu-
 m^a laborabitis et in secula
 seculorum requiem habe-
 bitis».
 (337)

[^a *modicam* ed.]*Cassinese*

Illa autem **plena gaudio ma-**
gno dixit eis: «**Beati estis,**
fugite errorem et cogno-
 scite Deum. Ecce **habebi-**
tis baptesimum Christi per
ignem. Nolite ergo timere,
 modicum laborabitis et habe-
 bitis requiem in saecula sae-
 culorum».
 (LI 326)

Nel discorso che fa seguito al martirio dei retori, Massenzio prova a blandire Catarina, ma deve scontrarsi con la sua determinazione (in Pietro Suddiacono, II 91, si scorge qualche analogia nel contenuto per la battuta dell'imperatore, mentre è del tutto diversa la risposta della fanciulla, II 92):

[8]

No **me·cte fare fare**
così vetoperare».
 La vergene à parlatu:
 «Maxentio, como èi errato!
 Cridime empaurire
 con quesso vostro dire:
 ià no me par forte,
 cha **multa gente vegio**
che in Deo mo crigio,
quilli spetialmente
che so della tua gente».
 (926-937)

Reatina

«**Noli me cogere in iniu-**
rias, ut contra te iram no-
 stram experiamur». Ad
 quem virgo gloriosa Cather-
 rina: «fac quod vis. **Video**
enim multitudinem co-
piosam in futuro cre-
dentium in Christo **maxi-**
me de palatio tuo».
 (337)

Cassinese

«**Noli me cogere iniurias**
facere in splendidam fatiem
 tuam». Dicit ei beata Cather-
 rina: «Fac quod vis, **video**
enim multitudinem video
copiosam futuram creden-
te in Christo **maxime de pa-**
latio tuo».
 (LI 327)

A conclusione della passione, le ultime parole di Catarina sono rivolte ai carnefici (non ve n'è traccia in Pietro Suddiacono, cfr. II 195):

<p>[9] Odendo quisto dictu de Cristo benedictu la vergene biata allora s'è voltata et disse alli sergenti: «Or no siate più lenti: faitelo sbrigato ciò que vi è commandato». (1675-1682)</p>	<p><i>Reatina</i> Et cum data esset hec vox, dixit beata Catherina spicu- latori: «Ecce ego vocor a domino meo Iesu Christo, veni et fac quod iussum est tibi ab imperatore». (340)</p>	<p><i>Cassinese</i> Et cum data esset vox Dei, dixit beata Catherina spicu- latori: «Veni et fac quod ius- sum est tibi ab imperato- ri». (L1 332)</p>
--	---	--

Tuttavia è frequente che la bilancia penda in modo netto a favore della passione reatina, a partire dal primo editto dell'imperatore, che nella versione cassinese è privo dell'indirizzo di saluto e non contiene riferimenti alla pena del fuoco; si noti anche, comune a Buccio e al testo reatino, l'annuncio della pena per quanti non obbediranno al precetto, privo di cenno al beneficio per quanti vi ottempereranno³⁷:

<p>[10] Massentio imperadore, lu nobile signore, ad omne soa citade, ville et soe contrade, salute da soa parte vi manda in omne parte. Tucti quanti sciate cha in cort'è indevisate che ciaschuno ad mi venga, como se·lli adconvenga, ad odire lu bando che ·sse·lli inpune oguando. Qualunqua no venesse ad tale pena iacquesse como è custoditu: dello seo scia scaltrito; de foco et de coltellu li darremo flagello. (47-64)</p>	<p><i>Reatina</i> Imperator Maxentius orbi salutem. Omnes con- venite usque ad nos, quate- nus cognoscatis quod a no- bis expositum est precep- tum. Si quis non obedie- rit huic iussioni, statim sta- tuere eum faciam modo pro tribunali et sustinere a gla- dio et igne penam. (333)</p>	<p><i>Cassinese</i> Omnes convenite ad nos ut co- gnoscatis preceptum quod po- situm est a nobis. Si quis vero obedierit huic nostrae iussio- ni, habebit gratiam nostram; qui vero non obedierit, statim eum faciam gladio et diversis suppliciiis. (L1 315)</p>
---	--	---

³⁷ Il testo della lettera di convocazione è anche nella redazione di Pietro Suddiaco-
 no (II 3-5), ma da un lato la formula di saluto si presenta in forma assai più elaborata, dal-
 l'altro non v'è cenno di pena per chi disobbedirà; essa inoltre non è indirizzata ai sudditi
 ma alle autorità.

Una situazione analoga si osserva per i versi successivi, ove la passione reatina è l'unica a riportare la notazione sull'impossibilità di contenere la folla convenuta³⁸:

[11]	<i>Reatina</i>	<i>Cassinese</i>
Fece quisto bando mectere et poy mandò le lectere. Poy che fo saputo cotantu fo temuto che venne cotanta gente a llui subitamente che locu no trovavano nella città dove stavano. (65-72)	Literis autem missis ab imperatore, advenit ad eum multitudo copiosa que sub iniquo eius imperio constituta, et cum venisset multitudo illa, non capiebat eam locus iste. (333)	Missis vero litteris ab imperatore, convenit ad eum multitudo copiosa que sub imperio eius erat constituta. (L1 315)

Nello scambio che ha luogo al rientro dell'imperatore a palazzo, è ancora la passione reatina a recare un elemento di vicinanza in più, per *que fo quello che dixisti*; e quand'anche si ritenesse sufficiente il *que sunt verba tua* della passione cassinese, non si tralascerà di valutare l'esatta rispondenza con la reatina nell'ordine in cui si susseguono le domande:

[12]	<i>Reatina</i>	<i>Cassinese</i>
Massentio li guardando, ad ella favellando disse: « Tu sci figura de sole per natura. Que fo quello che dixisti quando ogi ad me benisti? Et como ène lu tou nume, che spandi sì gran fiume de nobile parlare. de cotantu alegrare de savii et de poeta et de omne scientia spleta?». (400-411)	Quam tandem Cesar alloquens ait: « Figura solis , annuncia nobis que es tu et que sunt verba que nobis dixisti in sacrificio deorum occupatis, et quod est nomen tuum ». (334)	Et veniens in palatium dixit ad eam imperator: « O figura solis , annuntia nobis: que es tu et quod est nomen tuum et que sunt verba tua?». (L1 319)

³⁸ Concordando in ciò con la sola vita greca B: *Καὶ ὡς συνῆλθεν τὸ πλῆθος ἐκεῖνο οὐκ ἦν χωρεῖν τὸν τόπον* (VITEAU, *Passions* cit., § 2, p. 25).

Negli sviluppi dello stesso dibattito la passione reatina è la sola fonte a presentare un passaggio avvicinabile a Buccio per l'obiezione di Massenzio:

[13] *Reatina*
 Maxentio disse ad ella: Cui imperator: «**Nos habemus deos gloriosos** et
 «Que parli, semplecella? **et magnos**».
Nostri dei so gloriosi (334)
 et multo virtuusi!». (334)
 (466-469)

Nella lettera con la quale l'imperatore convoca i retori per disputare con Catarina, la passione reatina offre riscontri puntuali nell'ammissione del tiranno di non aver saputo rispondere e nell'elogio della giovane (oltre all'indirizzo di saluto e alla promessa di ricompense, che hanno un parallelo anche nella passione cassinese):

<p>[14] «Maxentiu imperadore, lu nobile signiore, ad omne soa citade e ville et soe contrade, salute et benivolentia vi manna la sua clementia. Significando ad vui una femena è nanti con soi dolci predicanti con soa lege nova che·lla nostra reprova e dice che è falsa et la soa pure adalsa, et à tanto sapire con sou soctile dire cheno sapimo respondere, tucti ci vole confondere, et plena è de omne gloria, tanto à sinno et victoria et tucti secte l'arti ella prova per carti. Undi vi comandamo, a·cciò che·lla vencamo, davuncha è homo savio che sia de gran coraggio,</p>	<p><i>Reatina</i> «Imperator Maxentius omni orbi et civitatem salutem. Quantos fortes in sermone et opere rhetorum Aristotilis et Philistionis rhetorum et Virgilii et disciplina Homeri inpenetrabilibus habetis mitte usque ad nos. Est autem hic mulier multe glorie, plena scientia et numerosa, imaginarium sermonem proposuit nobis, cui nequimus respondere nec contradicere, quam si poterunt convincere, dabimus eis honores radiferos». (335)</p>	<p><i>Cassinese</i> «Imperator Maxentius toto^a orbi et civitatibus salutem. Omnes phylosophy^b et rhetores festinis gressibus venite ad nos, quia mulier plena acumine totius scientiae ter ymaginarium sermonem proposuit nobis^c, quatenus non possimus resistere illius sermonibus, quos phylosophyce proposuit nobis. Quod si feceritis dabo vobis radiferos honores cum pluribus exeniis». (L1 320; L2 75)</p>
---	--	---

[^a *toti* L1; ^b *phylosophus* L2; ^c da qui al punto manca in L2]

in qualunqua scientia
 illu avera prudentia
 venga senza tardanza
 ad nui con securanza,
 et lu qualunca abacte
 costei che me combacte
darraioli gran duno,
 in gran gloria lu puno».
 (522-555)

Dopo l'eloquente discorso di Caterina il primo retore viene sconfitto, e solo nella passione reatina si riferisce del suo ammutolimento:

[15]
 Poi che-llu abe conplito
lu savio fo storditu:
 lu capo abe flectuto
 e **stava como muto;**
 e-lli altri savi entorno
 vedeano quisto scorno.
 (714-719)

Reatina
 Hec dicente ea, stupefactus est **rhetor** et discessit **confusus nesciens loqui**. Ceteri autem rhetores timuerunt videntes quia primus eorum reprobatus est. Nullus autem eorum audebat appropinquare ad eam, quoniam videbant magnum stuporem rhetoris subito proiectioni.
 (337)

Cassinese
 Hec ea dicente stupefactus **rethor confusus** recessit et imperator et omnis multitudo illa fortiter dubitaverunt. Ceteri autem rethores timuerunt videntes quod primus eorum esset superatus. Nullus autem eorum audebat appropinquare ei, et quoniam videbant magnum stuporem rethoris subito ita proietis pro nichilo deputati sunt.
 (L1 325)

Per l'ingresso in scena di Profilio la corrispondenza col testo reatino è pressoché esatta, e ancor più notevole se confrontata con la diffrazione fra i testimoni della passione cassinese³⁹:

³⁹ Il Leggendaro di San Felice di Narco (Spoleto, Archivio Storico Diocesano) legge: *Una aut(em) die magist(er) militum cuiusdam imp(er)atoris nomine po(r)phyrius introiuit in palatium cum honorabile imp(er)atrice* (II, 193d13-16; del tutto identico il leggendaro di San Brizio, 249a1-5, salvo per *porfirius* e *palatio*). S'è già vista sopra (nota 26) la coincidenza di Mombrizio con la lezione del manoscritto di Novara (e di Como, secondo la citata testimonianza di Fusari): *Quadam autem die Porphyrius intravit in palatium cum araba imperatrice*.

[16]

Uno iurno se stava
vestiase **et adornava**
nello palazzo entròne
uno che-sse chiamòne
Proffiliu dalla gente:
mastro era d'omne servente.
(969-974)

Reatina

Una enim quadam **die**
magister militum quidam
imperatoris nomine **Por-**
phirius introivit in pala-
tium cum se ornabat im-
peratrix
(338)

Cassinese

Una autem **die, magister**
militum quidam^a imperatoris
nomine **Porphyrius, intravit**
in palatium cum araba impe-
ratrice
(LI 327)

[^a *caudium* ed.]

Ancora, la passione reatina è la sola a fornire un riscontro per l'esitazione di Massenzio nell'istante che precede l'ideazione del supplizio delle ruote⁴⁰:

[17]

Quisto sermone complitu,
Massentio fo storditu:
no sapia que-sse fare;
prese ad conselliare.
(1239-1242)

Reatina

Hec illa dicente, imperator
in furiam versus est, **quid**
esset acturus penitus
ignorabat.
(339)

Dopo il martirio di Profilio e dei cavalieri del suo seguito, la passione reatina, con Pietro Suddiacono, la *Vulgata* e la *Legenda aurea*, mette in scena un ultimo tentativo da parte di Massenzio (assente nella passione cassinese), ma è l'unica ad esplicitare preliminarmente la modalità attuata dall'imperatore:

[18]

Poy che fo questo factu
lu imperatore ractu
mandò alla prescione
dove Catarina fone
et fecela venire,
la piena de sapire.
Sedea pro tribunale
collu officiu emperiale.
Quando nanti li **vene,**
Massentio mente li tene;

Reatina

His autem consumatis, ius-
sit imperator ut beata Ca-
therina duceretur. **Sedens**
pro tribunali, veniente
autem illa, blandis eam
verbis alloquens rogavit:
(340)

Vulgata

Postera autem die **sedens pro**
tribunali impiissimus tyran-
nus, necdum martyrum san-
guine satiat, beatam Kateri-
nam iubet sibi presentari. Cui
sic ait:
(1077-1080)

⁴⁰ C'è parziale identità con Pietro Suddiacono II 154, ma i due testi si divaricano proprio in ciò che è rispecchiato da Buccio, che appartiene alla sola passione reatina: *Haec illa dicente, iratus est rex vehementer, pro eo quod sperabat sanctam in tanta locutione flectere, nec valebat.*

comenzò a **llosengarela**,
mostrando troppu amarela
(1475-1486)

Gli esempi visti fin qui mostrano con sufficiente chiarezza che l'indagine sulle fonti fruite da Buccio non può fare a meno della passione reatina, o quantomeno di un testo che presentasse caratteristiche analoghe a questo sorprendente, antico reperto, pervenutoci in veste secentesca⁴¹. E tuttavia il ricorso ad essa è necessario ma insufficiente. Lo mostra la maggior vicinanza del poemetto di Buccio alla passione cassinese in un discreto numero di casi per i quali pure sussiste un parallelo nella versione reatina.

Il primo è offerto dalla modalità di datazione della vicenda, secondo l'anno di regno in Buccio e nella passione cassinese, in base all'era cristiana nella passione reatina:

[19]	<i>Reatina</i>	<i>Cassinese</i>
Allora signoriava uno che se chiamava Massenzio imperadore, pessimo et malfattore. Sede pro tribunale con sua verga regale. Trentasei anni regnatu avea lu imperiatu (31-38)	Regnante impio et iniquo imperatore Maxentio, Ma- ximiani Augusti filio, iu- bente Diocletiano, facta est maxima persecutio chri- stianorum et erat multa in- sania idolorum. Unde pre- sidents imperator Maxen- tius pro tribunali in civi- tate Alexandrinorum (333)	Temporibus impissimi Maxen- tii ^a imperatoris anno tricesimo quinto imperii ^b eius erat mul- ta insania ydolorum ^c . Et se- dens pro tribunali in civita- te Alexandrinorum (L1 315; L2 74)
		[^a <i>M. impis.</i> L2; ^b <i>regni</i> L2; ^c <i>yd. colentes</i> L2]

Nella prima presentazione di Caterina, benché non ci siano differenze sostanziali, la passione cassinese sembra fornire un più preciso riscontro lessicale (morto il padre, rimane *cum suis parentibus*):

[20]	<i>Reatina</i>	<i>Cassinese</i>
Or quella gloriosa de Iesu Cristo sposa era in quella citade	Mulierquedamreligiosa erat in civitate Alexandrino- rum, filia existens unigenita	Tunc mulier quedam religiosa existens unica filia cuiu sdam regis in predicta civitate

⁴¹ FUSARI, *Versioni poetiche* cit., pp. 179-182, benché persuaso della superiorità della passione reatina, rispetto a Mombrazio e alla cassinese, nel rendere conto di alcuni passi del testo di Buccio, preferisce postulare la dipendenza del testo aquilano da un'ipotetica fonte ζ, che sarebbe una sorta di archetipo comune alle tre redazioni suddette.

che Alexandria è chiamata.
Or voglio che sacciate
per ferma ueritate
cha **figlia fo de rege,**
secundo como se lege.
Mortu era allora lu patre
certe et anche la matre;
remase ad soe parenti
ella con multe gente,
et ella rede remase
como per scriptu sase.
(136-149)

cuiusdam regis Costi et post
mortem parentum eius sola
in palatio cum famulis suis,
puerorum et ancillarum erat
enim innumerosa multitudo,
nomen vero eius veneraba-
tur Catherina.
(333)

Alexandrinorum **post mortem**
patris eius **remansit** sola in
palatio cum **suis parentibus** et
cum sua substantia^a. Puerorum
autem eius et ancillarum erat in-
numerabilis^b multitudo. et voca-
batur nomen^c eius^c Ecaterina^d.
(L1 316; L2 74)

[^a *suis sostantiis* L1; ^b *innume-
ra* L2; ^c manca in L2; ^d *Cath.*
L1]

Poco oltre, il dettaglio della giovane che prende con sé dei servi-
tori (*Andosenne con genti / ch'erano soy seruenti*, vv. 208-209) non ha
riscontro che nella passione cassinese (*Beatissima Ecaterina accipiens*
secum pueros, L2 74). Nella passione cassinese è possibile scorgere il
maggior numero di riferimenti per il discorso dell'arcangelo Michele
prima della disputa coi retori:

[21]
E dice: «Catarina,
vergene pura et fina,
sta ben francamente,
cha l'alto Dio omnipotente
te darrà sapientia
sopre la tua scientia,
che tucti vencerai
quilli che trovarai
et convertire se digiu
dapoi che mo se aiviglio
et martiri sarrao,
ad celo venerao,
et multi altri, allo ver dire,
se digiu convertire
per lu exemplu de quisti
che foru così antisti,
scì che lla sancta fede
per vui crescere deve.
Tu medeme pe questo,
como ce è dellesto. la **coro-
na averai,**
ad celo venerai
ad recepire la gloria

Reatina
«**Noli timere,** ancil-
la Christi, ecce enim dabo
tibi a Deo os et sapientiam
et superabis quinquagin-
ta rhetores, quoniam tue
scientie nequibunt ressi-
stere sed novo stuporis ge-
nere cursum certaminis
cum victoria consumabis
et sic **accipies** inappretia-
bilem **coronam** a domino
Deo tuo et regnabis in eter-
num. **Ego sum Michael**
archangelus testamenti Dei
et missus sum **evangeliza-
re** tibi hoc, **ut replearis**
gaudio magno». Et hec
dicens **angelus discessit**
ab ea.
(335-336)

Cassinese
«**Noli timere** ancilla Dei,
ecce **addet tibi Dominus**
sapientiam super^a **sapientiam**^b
tuam^b. Et superabis
quinquaginta rhetores^c, et
multi credent per^d te in nomi-
ne domini nostri Iesu Christi.
Post hec **accipies**^b inappretia-
bilem **coronam** a Deo^e et re-
gnabis in eternum. **Ego enim**
sum Michael archangelus tes-
tamenti domini et missus sum
evangelizare hoc^f tibi, **ut re-
plearis gaudio magno**». Et
hoc^f dicens **discessit**^g **ange-
lus ab ea**^h.
(L1 321; L2 75)

[^a *addet deus tibi* L2; ^b man-
ca in L2; ^c segue in L2 *et salvi*
fient predicti rethores; ^d *pro* L2;
^e *domino* L2; ^f *hec* L2; ^g *cessa-
vit* L2; ^h *a beata* L2]

con signo de victoria.

Io so lu Micchaele,
che colle mie loquele
vindite ad confortare
et ad **evangelizare**
de quello che averai,
scì che te alegrarai».

Quisto sermone conplito

lu angelo fo partito.

(628-659)

E si veda ancora la pericope allegata sopra, al punto 6.

La dipendenza dalla *Legenda aurea*, evidente nel passo citato sopra, al punto 5, è fortemente indiziata anche in altri luoghi del poemetto. Riguardo alla refezione celeste nei dodici giorni di carcere essa offre il riscontro più completo (oltre a *candida columba* e *celesti cibo*, anche *lu angelo* di Buccio non è che un'anticipazione del comma successivo della fonte latina, cfr. 23):

[22]

Dudici dì vi stecte
che civu no vedecte,
cioè civo mundano,
ma lu habe **celestiano**,
como Deo commandòne
lu angelo li recòne:
como **palomma** venne
colle **candite** penne.
(1075-1082)

Legenda aurea

Quia uero per **duodecim**
dies sine cibo tyrannus
eam esse iusserat, Christus
per hos dies missa de celo
candida columba, cele-
sti eam **cibo** refouebat.
(86)

Reatina

Erat autem beata Catherina
in carcere XII diebus et nu-
triebatur quotidie a splendida
Dei **columba**.
(339)

Lo stesso appare dalla narrazione delle conseguenze del medesimo episodio, con l'ira di Massenzio che colpisce i carcerieri, sospettati d'aver alimentato la fanciulla in prigione (episodio sconosciuto alla versione cassinese); il passo, che figura anche nella *Vulgata*, consente inoltre di esemplificare quanto sopra affermato riguardo alla distanza tra essa e il poema di Buccio:

[23]

Catarina respuse,
ad Maxentio propuse:
«Io no agio avuto cibo
da homo in terra vivo:
Cristu me notricòne
collu angelo che mandòne,
omne dì me à rechiesa,
recandome la spesa.»
(1125-1130)

Legenda aurea

Illa uero ait: «**Ego cibum ab homine non accepi, sed Christus me per suum angelum enutriuit**». (91-92)

Vulgata

at Christi uirgo, ne custodes sui causa innocenter cruciarentur, cogitur aperire quod clam esse hominibus malebat. Ait itaque tyranno: 'Tu, imperator, hunc locum inter homines tenere debueras ut noxios corrigeres, non ut innocentes cruciaries; uerumtamen te locum iudicis indigne tenere ex hoc manifestum est, quod homines, ab hac – si qua est – culpa innoxios, perire infando iubes iudicio. **Ego plane cibum ab homine corporalem nullum accepi**, sed qui suos milites in fame et tribulatione deserre nescit, ipse me, ancillam suam, per angelum celestis cibi alimento nutrire dignatus est – ipse Deus meus, amator meus, ipse pastor et sponsus unicus meus'. (843-852)

Il testo di Iacopo da Varazze sembra essere la fonte diretta per una battuta del dialogo tra Catarina e Massenzio che precede il supplizio delle ruote (assente nelle passioni cassinese e reatina), dove la dipendenza è ribadita da numerose, limpide riprese lessicali; è vero che le medesime corrispondenze vengono offerte dalla *passio* di Pietro Suddiacono (certamente tra le fonti della *Legenda aurea*), ma, senza dilungarsi in discorsi, il semplice confronto in sinossi è sufficiente a dirimere la questione:

[24]

Maxentio respuse:
«Puella, se fare pose,
no pensare lo veneturo
della carne che-sse fa scuro.
In dubio no respondere:
en mi spene poy ponere,

Legenda aurea

Cui imperator: «Reconde, oro, quod moneo in corde tuo et **noli dubiis respondere sermonibus. Non te quasi famulam possidere cupimus, sed regina**

Pietro Suddiacono

Aperiens autem os suum cesar et blanditiis callidis sermonem exornans ita animum Christi martyris illicere studebat dicens: «Quod olim egressum est de labiis meis, non

cha io **no te teneragio**
como fameglia che agio,
ma como regina
te tenerò, Catarina:
bella, adorna, parata,
multu glorificata,
et tu triumpharai,
 omne alegreze averai». (1183-1196)

potens et electa decore
 in regno meo **triumpha-**
bis».
 (93-94)

faciam irritum: neque etenim condecet regiam potestatem fallacem habere promissionem. Attende, o virgo, quae narro. et alto cordis ingenio sapienter ausculta: **non enim te quasi famulam** vel quasi de ignobili progenie ortam concupio possidere. Procul a nobis hoc, procul a consortio nostro, scilicet quia neque stigmatis origo neque pulchritudo permittit: totum quod possideo, totum regni mei concedo decorem gloriam et potestatem. Tu, regina potens, tu electa decore inter omnes, sola in regno meo **triumpha,** reconde hoc valde, moneo, in corde tuo et **noli michi dubiis respondere sermonibus.»** (II 138-142)

[25]

Et Catarina a-llui:
 «Or iudicete vui
 quale **degio** goliare
 e meglio procacciare
 d'avere pro meo spuso:
 Iesu Cristo amoroso,
 che è grande et **potente**
 sopra omne homo vivente,
 lu quale vive et regna
 in gloria sempiterna,
 oy uno homo **mortale,**
 che è factu ad temporale,
 ogi ène sano et iovene
 et crai è vecchio et vetrano?»
 (1197-1206)

Cui uirgo: «Attende et tu,
 obsecro, et iudicii examine
 ueridica sanctione decerne
 quem magis eligere **de-**
beo, aut **potentem,** eter-
 num, gloriosum et decorum
 uel infirmum, **mortalem,**
 ignobilem et deformem». (95)

Audiens haec beatissima virgo et promissionis Christi non immemor, quam in carcere audierat, talem illi cepit ponere rationem: «Obsecro, magne cesar, ne pro femineo famine dedigneris vicariam accipere rationem: patienter sustine: hoc etenim condecet regiam dignitatem. Suadere niteris, ut gloriam imperii tui consequar, ut regina existam super omnem regni tui potentiam et decorem; hoc quantum ad presens seculum attinet, quasi iuste, quasi recte esse videtur. Attamen, si meliorem te invenire

valeo, si potentiozem regno gloria et decore eternitate atque potestate, quem prius eligere debeo, eternum viventem in secula et perpetue fulgentem an moriturum et post modicum pulverem vermemque futurum? Attende hoc, obsecro, et iudicii examine, veridica sanctione decerne!»

(II 143-147)

e ancora, nella prosecuzione dello stesso dibattito, priva di riscontro nelle altre fonti:

[26]

Et Catarina a-llui:

«**Quantuncha pare a vui martorii trovare**

per fareme consumare,
acconcia tu de farelo,
cha io so acconcia a durarelo:
dello sangue de mia carne io voglio offerta farene
allu me' salvatore,
dov'è tucto lo meo core.

Quillo per nui se dene ad morte et alle pene,

per nui recomparare
laxose passionare:
or quillo è lu meo Deu
e dolce **spuso meo**
Iesù è lu meo amatu
et issu è meo advocatu,
e isso è meo signore
e-llo mio predicatore,
e isso ène la mia spene
e tucto lo mio bene.»

(1217-1238)

Legenda aurea

Mulier quedam religiosa
erat in civitate Alexan-
drinorum, Et illa: «**Quae-
cumque tormenta po-
tes cogitare**, ne differas,
**quia carnem et sangui-
nem meum Christo of-
ferre desidero**, sicut **ipse
pro me se ipsum obtulit.**

Ipsè enim deus meus, amor
meus, pastor et **sponsus
unicus meus**».

(99-100)

Da ultimo, la curiosa innovazione di Buccio, priva di termini di confronto in qualsiasi versione latina, secondo la quale gli angeli tenero sospeso in aria il corpo della martire più di venti giorni, potrebbe forse trovare una spiegazione nel dettato estremamente conciso della *Legenda aurea*, che insieme con la *Vulgata* (nonché la passione reatina, ad essa identica, e una parte minoritaria della tradizione di Pietro Suddiacono) reca l'indicazione della distanza del Sinai da Alessandria:

[27] Dapoi subitamente, davanti ad tucta gente, multi angeli pilliarola, l'alma ad celo portarola. Lu santo corpu seu, per commandamento de Deu, in monte Sinay, como scriptu stay; loco la spogliaro et si·lla socteraro con gran triumpho cleru. Ma poy che·lla pilliaro nanti no·lla adterraro: nellu airo vinti dine lu tinnero coscine. Quando vede la gente cotale commenente multi laudaro Deo collu Figlolu seu (1687-1706)	<i>Legenda aurea</i> Angeli autem corpus eius accipientes ab illo loco ad montem Sinai itinere plus quam dierum uiginti dedu- xerunt et ibidem honorifice sepelierunt. (134)	<i>Vulgata</i> mox angeli accesserunt et as- sumptum corpus, per altum aera subuehentes, in monte Synai deposuerunt; qui mons a loco occisionis distat itinere uiginti et eo amplius dierum (1138-1140)
---	---	--

Per gli ultimi tre casi non è pertanto immotivato postulare la dipendenza diretta di Buccio da Iacopo da Varazze; una dipendenza che, si rileverà, non configura mai un'attitudine di semplice traduttore⁴².

⁴² Sembra da ridimensionare il giudizio espresso in proposito dal VARNHAGEN, *Zur Geschichte* cit., p. 42, troppo riduttivo: «Der neapolitanische Dichter schliesst sich im ganzen sehr eng an seine Vorlagen an, so eng, dass sein Gedicht in der Hauptsache nur als eine etwas breitgetretene metrische Paraphrase der betr. Abschnitte seiner Vorlagen zu bezeichnen ist».

La *Vulgata*, o, come sembra più credibile, materiale narrativo da essa derivato, affiora riguardo alla reazione di Massenzio alla vista di Catarina che, reduce da dodici giorni di prigionia e di digiuno, appare circonfusa di una bellezza ancor più radiosa. Il passaggio si legge anche nella *Legenda aurea*, ma l'esplicitazione del motivo della pena comminata ai carcerieri accosta Buccio piuttosto alla *Vulgata*:

[28]

Infra sé 'magnòne
quale persona li deo
ad questa a magniare,
che no potea affare,
se no avesse magniato
no averia lu fiatu.
Allora **con grande ira**
alli **guardiani** mira
et fece commandamento
che siano missi dentro
per fareli manifestare
chi li de' a magniare.
(1111-1122)

Vulgata

que cum [...] multo formosiore et splendidiore esse uiderit, arbitrabatur clandestino officio ei subministrata alimenta. Vnde **furore commotus, carcerarios** iubet excruciar*i nisi fateantur a quo et per quem uirgo cibis in carcere fuisset sustentata*
(838-843)

Legenda aurea

uidens eam splendidiorem quam tanto ieiunio extimabat afflictam putauit quod eam aliquis in carcere sustentasset et **furore repletus custodes** torqueri **precepit.**
(90)

La risposta di Catarina, che per scagionare i suoi carcerieri svela di essere stata alimentata da un angelo, stordisce per un attimo l'imperatore e i presenti; nessuna delle fonti, se non la *Vulgata*, offre un riscontro per il breve passaggio (che potrebbe anche essere innovazione di Buccio: lo stordimento di Massenzio, quasi formulare, ricorre spesso altrove), ma la relazione, limitata a somiglianze assai generiche (emozione dell'imperatore, cenno ai presenti), non è stringente:

[29]

Quando Maxentio l'odio
tucto quanto stordio,
illo con tucti quanti
li stavano denanti;
poy se pur confortòne
Massentio et favellòne
(1131-1136)

Vulgata

Ad hec tyrannus, dolos in pectore uersans, ne a circumstantibus tamquam iniquus et implacabilis accusaretur, ait puelle:
(853-854)

La possibilità di una relazione con la *Vulgata* si riaffaccia riguardo al martirio dell'imperatrice e all'atto pietoso di Profilio che, recuperatone il corpo, le dà sepoltura. In questo caso non manca un passo

parallelo in altre fonti (si allega la *Legenda aurea*, coincidente *ad unguem* con la passione reatina), ma con qualche dettaglio in meno:

[30]	<i>Vulgata</i>	<i>Legenda aurea</i>
Poy che fo decollata Profilio l'ay pilliata, quasi furunimente, issu colla sua gente allora la socterraro, con pianto forte amaro. (1393-1398)	Porphirius uero noctu, as- sumptis secum quibus se- cretum suum palam esse uoluit, corpus regine et martyris, conditum aroma- tibus, sepeliuit. (1023-1025)	cuius corpus Porphyrius ra- piens sepeliuit. (112)

L'estremo oltraggio inflitto a Profilio e ai suoi, l'abbandono ai cani dei corpi insepolti, pur trovando riscontro nella *Legenda aurea*, sembra avere nella *Vulgata* un elemento di contiguità in più (*inhumata*):

[31]	<i>Vulgata</i>	<i>Legenda aurea</i>
Allora commandòne alla fameglia che àne che no sia più tardatu, che-llo capu li sia talliatu ad Profilio et alli soy che-llu sequero poy, et le corpora loro senza fare demoro no siano socterrate, ma siano alli cani date. Poy che-llo commandòne la gente lo pillione et foro decollati quilli sancti biati; loro morte fornero, l'anime a Deo rendero. (1458-1474)	Ita locutus, iubet hunc cum ceteris commilitioni- bus suis extra ciuitatem trahi et, amputatis capi- tibus, corpora inhumata canibus corrodenda emitti. Quod et factum est; consummata itaque est ho- rum passio mense Novem- brio die uicesima quarta, feria quinta. (1073-1077)	Tunc cesar furore ebrius pre- cepit omnes cum Porphyrio decollari et corpora eorum canibus dimitti. (119)

In almeno due casi un'altra fonte, la passione di Pietro Suddiacono, potrebbe avere titolo per essere considerata all'origine del testo di Buccio. Per il primo occorre avvertire che non c'è esatta corrispondenza fra i due luoghi rispetto allo svolgimento della narrazione, dato che nel Suddiacono napoletano il passo precede la presentazione di Caterina e in Buccio la segue; eppure il ricorso del termine, che non ha riscontro in alcuna delle altre versioni latine, non è privo d'interesse:

[32]

Vidi gridare multi,
 ch'erano loco concolti:
 fortemente plangeano
 de quello che vedeano.
 Vedeano li pagani
 colli strominti in mani
 ad fare lu sacrificiu,
 aspectando **beneficiu**,
 alli mali loro yduli.
 De Iesù Cristo inriduli,
 quilli ydoli adoravano
 et Iesù Cristo lassavano
 (190-201)

Pietro Suddiacono

His igitur preordinatis, resonabant undique chori cantentium et manu plaudentium et diversa demonum **beneficia** invocantium.
 (II 12)

Il secondo riguarda l'ingiunzione, mossa da Massenzio ai retori, di controbattere a Catarina dopo la sconfitta del primo. La sola altra passione che offre un passo parallelo è più stringata e non reca traccia dell'allusione al sapere dei maestri:

[33]

Lu **imperatore** iratu
 alli altri à comandatu:
 «Docturi, tucti quanti
facciatevi denanti
collo sapir c'avete
 che·lla vectoperete»
 (776-781)

Pietro Suddiacono

Tunc augustus exhortabatur eos dicens: «**Accedite** ad eam, et **secundum quod edocti estis**, confundite illius socordiam!»
 (II 59)

Cassinese

Et dicit eis **imperator**: «**Accedite vos** ad eam et interrogate eam».
 (L1 325)

Si potrebbe obiettare che il parallelismo non è stringente e non si può escludere la poligenesi di un argomento come quello usato da Massenzio. I versi che seguono non aiutano a dirimere la questione, perché se è vero che la passione cassinese, nella sostanza, ha un discorso analogo, permane forse qualche spia lessicale in più a vantaggio di Pietro Suddiacono:

[34]

Li **docturi respusero**,
 ad Maxentio propusero:
 «Se·llu **primo** doctore
che de nui è lu miglore
da·llel è reprovatu,
che·llu à vectoperatu,

Pietro Suddiacono

Illi autem dixerunt: «**Si** magister noster et **doctior nobis** exuperatus est **ab ea**, **nos inertes** quomodo ad eam appropinquare **audemus**? Non est locutio eius

Cassinese

Respondentes autem **rhetores** dixerunt imperatori: «**Primus omnium nostrorum** cecidit et **quomodo nos audemus** contradicere ei?»
 (L1 325)

como nui scucliaremo humana sed tamquam numi-
 dire, **che no sapemo?** nis alicuius videtur habere
 (782-789) ingenii sagacitatem!»
 (II 60-61)

D'altro canto materiali comuni alla passione del Suddiacono napoletano emergono talvolta nella *Storia* di Buccio, ma ricorrendo identici anche nella passione reatina, che (con le limitazioni su espresse) di certo ha avuto un ruolo significativo nella genesi del nostro poemetto, non possono avere valore dirimente (cfr. nota 23).

Fin qui si è cercato d'isolare porzioni di testo che indicassero la dipendenza da un modello in particolare, e in tal modo è stato possibile identificare una pluralità di fonti; a riprova di ciò non mancano casi che mostrano in atto la contaminazione di più testi. Nella descrizione della cultura di Catarina tanto la passione reatina quanto la cassinese inseriscono un elenco di *auctoritates*, che, con degli aggiustamenti (sui quali si ritornerà), è ripreso in Buccio; ma oltre a questo il poemetto reca due elementi che non sono compresenti in alcuna fonte, il cenno alla retorica del testo reatino e quello alle settantadue lingue del cassinese (qui *sexanta*, certo per caduta della seconda cifra delle decine):

[35]

Ora vi voglio dire
 quanto fo sou sapere.
Rectorica paròne
 quanta se-nne trovòne,
Virgiliu et Galieno
et Aristotile plenu,
Homeriu et bonu **Platone**,
 Avicenda e Zenone,
 Oratiu et **Sevilla**,
 Ovidio se appella,
 et altri savii multi
 (...)
sexanta dui languaiora
 questa plena de gaiora
 tucte quante paròle
 et bene ministròle.
 Nulla scientia era
 che no sci fosse vera.
 (154-165, 172-177)

Reatina

Didicerat enim omnes li-
 bros **Virgili** atque **rheto-**
rice artis nec non Euscua-
 lapii et **Galeni, Aristote-**
lis et **Homeri, Platonis**
 et Philistionis et Eusebii,
 Iannes et Mambres, Dio-
 nisii et **Sybille** et quanta
 Virgilius protulit et Orige-
 nes et quantum glorioso ge-
 nere tantum inclitam saga-
 citate pollebat. Didicerat
 enim omnem liberalium ar-
 tium doctrinam variasque
 linguas, adeo ut in quacu-
 mque interrogata fuisset
 sophistica ratione prepara-
 ta inveniretur.
 (333)

Cassinese

Hec didicerat librum **Virgili**
 et **Homeri**, Scolapii^a, **Galie-**
ni^b, **Aristotelis**, **Platonis** et
 Philistionis, Eusebii, Yannes
 et Mambres^c, Dionisii, **Sibil-**
le et nichromantie^d, rationem
 etiam rethorum. et^e **omnis**
narratio septuaginta dua-
rum linguarum volvebatur
 in ore eius.
 (L1 316; L2 74)

[^a *necnon et S. L2*; ^b *et G. L2*; ^c
Ianne et Mambre L1; ^d *et n. L2*;
^e *sciebat L1*]

La lettera di convocazione ai retori presenta, all'interno di un discorso basato fondamentalmente sulla passione cassinese (o sulla reatina, abbastanza simile e che condivide la promessa di elargire qualunque ricompensa al vincitore), l'inserimento del cenno all'equiparazione fatta da Catarina fra idoli e demoni, comune solo alla *Legenda aurea* e alla *Vulgata* (ma qui con la solita complessità, di cui nulla trapela in Buccio)⁴³:

[36]

E disse: «Qui se mostra
chi à scientia lustra,
che penza a llei contendere,
e nostra lege defendere,
ad questa savia femena
che tanto sapire semena.
**Dice che nostri dei
sonno demonii** rei,
così lo afferma et dice,
et lo sou Deu ben lo dice.
Scio che dico questo:
qualunqua à tanto lesto
che contrariare poza
ad questa question mosta
che questa persona ammacte
che tanto me combacte
Se tanto è che lla quete
io li do ciò que pete».
(570-587)

Legenda aurea

«Est apud nos quedam
puella sensu et prudentia
incomparabilis, que omnes
sapientes confutat et **deos
nostros demones esse
affirmat**. Quam si superaueritis,
cum honore magno ad propria redibitis»
(50-51)

Cassinese

«Si est^a obscurus sermo in
vobis et fuco plenus^b, dicit
mihi^c. Est enim dictionalis
mulier apud^d nos gloriosa
et fuco plena^e scriptura^f calamo
rethorico^g sursum imaginaria
et robuste docta. Si est^a
ergo sapientissimus sermo in
vobis et potestis contradicere
aut contrastare^h ei, **dabo vobis
quodcumqueⁱ postuleritis**».
(L1 320; L2 75)

[^a *si est*] sicut L2; ^b *plenum* L2;
^c *michi* L2; ^d *apud* L2; ^e *plenus*
L1; ^f *septem* L1; ^g *reth. cal.* L1;
^h *contrast. aut contrad.* L2; ⁱ
quicquit L2]

Catarina, sdegnata, risponde a un ennesimo tentativo di Massenzio con l'appellativo ingiurioso della passione cassinese, per conclu-

⁴³ «Est penes nos iuuenis quidem etate puella, sed uerborum affluentia et sensu, ut nobis uidetur, incomparabiliter astuta, que etiam uiros disputando uictos reddit et elingues, sed – quod me altius urit – immortalium deorum nostrorum culturam inanem esse non solum asserit, sed uana simulacra demonum affirmat. Poteram sane hanc ui regia ad sacrificandum impellere aut penalibus tormentis extinguere, sed pluris nobis esse uidetur, si fieri potest, uestris eam argumentis inclusam confutare et ad uiam rationis inflectere. Quibus si obstinatius restiterit, ego eam exquisitis tormentis faciam interire; uos autem, si hanc superare preualueritis, altis uos muneribus donatos ad propria remittam aut, si id potius eligitis, internis consiliis meis uos precipuos interesse concedam» (270-282).

dere con una dichiarazione di fermezza che sembra derivare direttamente dalla *Legenda aurea*⁴⁴:

[37]
 «Or como no vergogni,
suzo cane, ca ogi
 no te agio dicto io
voglio pro spuso Dio?
 E quillo è mio dilectu
 e omne bene profectu
 e quella è la mia spene,
 soa **gloria** et ogni bene
e quella è mia dolceze
 e omne piaceveleze.
 Da quisto amore may
no me revocarai,
né tanto me losinghi
che contoiparolmeprindi,
né tanto me menacci
che martoriu me facci»
 (902-917)

Legenda aurea
 Cui uirgo: «Desine talia dicere que scelus sit etiam cogitare. **Ego me Christo sponsam tradidi;** ille **gloria** mea, ille amor meus, **ille dulcedo** et dilectio **mea, ab eius amore nec blandimenta nec tormenta me poterunt reuocare»**.
 (78-80)

Cassinese
 Dicit ei beata Catherina: «**Invereconde canis,**^a dixi tibi quia **volo desponsari Deo meo»**
 (L1 326-327)

L'apparizione del Cristo in carcere riunisce elementi della passione cassinese (la precisazione *in carcere*, l'appellativo *beata*) e della *Vulgata* (la giunta della *turba virginum*, l'invito a riconoscere il Creatore). La questione è resa complessa dal fatto che questi elementi si trovano già condensati nel passaggio corrispondente della passione reatina, che però è priva dell'ultima affermazione della *Vulgata* (*per te*), che ha preciso riscontro in Buccio (*per tou amore* 'per causa tua')⁴⁵:

⁴⁴ Sul rapporto fra la passione cassinese e il testo Mombrizio, per il passo in esame, si veda sopra, il punto 5.

⁴⁵ Questo è il testo della passione reatina, 339: «Postquam vero completi sunt XII dies, apparuit Dominus beate Catherine **in carcere cum multitudine angelorum**, dicens ad eam: "**Beata es tu inter mulieres**, multi **per te** credent in nomine meo. Sed ne timeas, **agnosce creatorem tuum**, constans esto, quia ego semper tecum sum". **Et hec dicens ascendit in celum**». Non si tralascerà di segnalare notevoli somiglianze tra la seconda parte della pericope e il dettato della *Legenda aurea*: «Deinde dominus **cum multitudine angelorum et uirginum** eidem apparuit dicens: "**Agnosce**, filia, **creatorem tuum pro cuius nomine laboriosum subisti conflictum**; constans esto, quia tecum sum"».

[38]

Et depo' questo Dio
alla prescione gio
 con grande lumenera
 et **con turba pienera**
de angeli et de sancti
 et **de Virgini** constanti,
 e disse: «Catarina,
 vergene pura et fina,
 leva l'occhi et lu core,
conosci lu tou creatore,
per cui amore sostey
cotanti martorii rey.
Infra le femmene sancte
beata si, che tante
 persone **per tou amore**
 converteragio lu core».
 Iesu Cristo benedicto
compienno quisto dictu
ad celo retornòne
con quilli che menòne.
 (1083-1102)

Vulgata

Expletis uero diebus, ap-
 paruit ei Dominus cum
multitudine angelorum,
 quem sequebatur innumera
turba uirginum. Cui Do-
 minus: 'Agnosce,' inquit,
agnosce auctorem
tuum pro cuius nomine
 laboriosi certaminis cur-
 sum cepisti. Constans esto
 et ne pau eas, quia ego te-
 cum sum nec te desero; est
 etenim non parua turba ho-
 minum **per te** nomini meo
 creditura.' **Hec dicens,**
in celum sese recepit,
 quem uirgo longo euntem
 intuitu sequebatur.
 (825-832)

Cassinese

aparuit ei **in carcere** Domi-
 nus **cum multitudine an-**
gelorum et dixit ei: «**Beata**
tu inter mulieres, quoniam
 multi credent in nomine meo.
 Sed ne timeas, ego enim sum
 semper tecum et non contiget
 te pena». **Hec cum dixisset,**
 Dominus **ascendit in celum**
 cum angelis suis.
 (LI 329)

Infine è interessante la descrizione dell'atteggiamento con cui Catarina si accinge a pronunciare l'orazione finale, prima di ricevere il martirio. Non si tratta di somiglianze stringenti: di fatto è un repertorio di gesti ristretto e in qualche modo condizionato, e l'aggiunta dell'atto d'inginocchiarsi, privo di riscontro nelle fonti, assevera l'impressione che ci sia un intento amplificativo; eppure è da notare che il poemetto riunisce un tratto delle passioni cassinese e reatina (qui omessa, per brevità) e uno della *Legenda aurea* (e della *Vulgata*, 1108):

[39]

La vergene ingenocchia
innelu celo adocchia;
le mani ad celu stese
 et a dicere prese:
 (1159-1162)

Legenda aurea

Que cum ad locum deducta
 fuisset, **erectis in celum**
oculis orauit dicens:
 (126)

Cassinese

Sancta autem Catherina **ex-**
tendit manus suas ad ce-
lum et dixit:
 (LI 331)

La possibilità di un ulteriore apporto, diverso dalle fonti note, è stata avanzata da Fusari grazie al confronto con le altre elaborazioni in versi in volgare d'area italiana. In effetti, per il primo discorso di Ca-

tarina, sull'onnipotenza di Dio, pur potendo identificare con buona verosimiglianza l'origine in un passo latino che ricorre pressoché identico in Pietro Suddiacono, nella passione reatina e nella *Legenda aurea*, si registrano corrispondenze esatte fra Buccio e i poemetti veronese (*BAI CatAle* 15) e tosco-veneto-lombardo (*CatAle* 20), senza che vi sia riscontro nei testi latini⁴⁶. Si tratta di un chiaro riecheggiamento biblico (*simulacra gentium argentum et aurum opera manuum hominum*, Ps. 113, 12), che ricorre esattamente nello stesso snodo del discorso in Buccio (*Et l'idoli medemme / d'oro et de argento con gemme*, vv. 302-303) nel testo veronese (*Queste toe ydole, ki sun d'or e d'argento*, v. 555) e in quello centro-settentrionale (*che sono ydole che sono de oro e de ariento*, v. 526). Ma, preso atto della coincidenza, che merita attenzione, allo stato attuale non sarebbe prudente formulare ipotesi in merito.

Concludendo, i casi esaminati avvalorano l'ipotesi della dipendenza da almeno tre fonti: le passioni cassinese (*BHL* 1658) e reatina (*BHL* 1662b) e *Legenda aurea* (*BHL* 1667); c'è inoltre la possibilità di un influsso, del quale è difficile precisare la natura, della *Vulgata* (*BHL* 1663) e della *passio* attribuita a Pietro Suddiacono (*BHL* 1661b), e forse di un altro testo, latino o volgare, che potrebbe avere svolto un ruolo nella genesi di altre versioni italiane⁴⁷. Non abbiamo elementi bastevoli per affermare o negare che Buccio abbia operato in prima persona la contaminazione delle (almeno) tre fonti. Da un lato il brusco cenno all'invenzione della santa croce (cfr. 5) sembra costituire una disomogeneità, deponendo per l'ipotesi dell'innesto recente; ma d'altro canto è difficile ammettere che il rimatore, se avesse avuto conoscenza compiuta e diretta di più fonti, avrebbe mantenuto nella sua storia delle ingiustificate singolarità, la più flagrante delle quali è la menzione della *manna* miracolosa (vv. 1711-1718). Nelle versioni che alludono alla virtù taumaturgica di una sostanza che stilla, per prodi-

⁴⁶ FUSARI, *Versioni poetiche* cit., pp. 197-198, include nella serie anche il cantare di Rainero da Preceno (*CatAle* 18), che presenta però una simiglianza assai più generica; sulle relazioni fra i due poemetti settentrionali cfr. pp. 189-191.

⁴⁷ PERCOPO, *Poemetti sacri* cit., pp. XXXII-XXXIII, avanzava l'ipotesi «che Buccio avesse davanti anche qualcuna delle tante redazioni francesi» della vita di santa Caterina, ma fondandosi solo sulla veste metrica e sulla forma gallicizzante di qualche parola, come *plenera*, *lumera*, *cleru* ('chiaro', delle tre l'unica significativa, ma non assicurata dalla rima: MUSSAFIA, *Mittheilungen* cit., p. 357, § 1).

- [42] E disse: «Qui se mostra
chi à scientia lustra
(570-571)

Gli esempi visti possono corroborare l'ipotesi di derivazione dantesca anche per passi nei quali la somiglianza è meno stringente, come per il *tucta quanta tremando* detto dell'imperatrice, che non può non ricordare l'episodio di Paolo e Francesca (*Inf.* V 136; *la bocca mi basciò tutto tremante*), specie se confrontato con la fonte latina, di certo meno espressiva (qui, verosimilmente, la passione cassinese, *Magnus cum timore territa, cecidit ad pedes eius*, L1 328, di cui resta forse un'eco nell'allitterazione):

- [43] La imperatrice guardanno
tucta quanta tremando
ad pedi ad Catarina
se ingenocchia et inclina⁵²
(1017-1020)

Di natura diversa l'altro passo nel quale già Mussafia proponeva di riconoscere una derivazione dantesca, il catalogo delle *auctoritates* di Catarina (vv. 158-163; allegato sopra, al punto 35), che pare modificato, rispetto alle fonti latine, con l'introduzione di antichi sapienti consacrati dall'inclusione nel limbo dantesco, Orazio e Ovidio (*Inf.* IV 88-89), Avicenna (143) e Zenone (138), al posto di Filistione, Eusebio, Iannes, Mambres, Dionisio, secondo una modalità desultoria, apparentemente scevra da intenti d'imitazione diretta del modello⁵³. Ma

⁵² Si segnala ancora il parallelo istruito da DE MATTEIS, *Buccio di Ranallo* cit., p. 86 fra v. 243 *Luca più che de stella* e *Inf.* II 55 *Lucevan gli occhi suoi più che la stella* e il colorito dantesco, riconosciuto dal medesimo studioso, per *Omero, che fo cima* (v. 593), pur privo di riscontri puntuali. Potrebbero inoltre essere spie di memoria dantesca espressioni come *O cechi della mente*, v. 726, che forse riecheggia *Inf.* VII 40-41 (con la reminiscenza di VI 93; ma la nozione di *mentis caecitas* è già nelle favole di Esopo). Meno forti, ma non improbabili, i riscontri per l'apostrofe *O summa gran verstuje*, v. 1564, cfr. *Inf.* X 4, XIX 10, e per *Ad quella opera prava*, v. 135, se può bastare l'insistito ricorso dell'aggettivo in Dante, solo in sede rimica.

⁵³ Sull'origine dantesca del catalogo Percopo e De Matteis concordano con Mussafia (riferimenti visti sopra, alla nota 50); esprimono dubbi invece VARNHAGEN, *Zur Geschichte* cit., pp. 47-48, e BERISSO, *Critica e filologia* cit., p. 118 («il Limbo dantesco, se pure

una riflessione più compiuta sul significato da legare ai prestiti della *Commedia* eccederebbe i limiti di questo contributo, già troppo lungo: basti qui osservare che il titolo di *vulgo gratissimus auctor*, tributato a Dante nell'epitaffio di Giovanni del Virgilio, doveva trovare conferma anche presso un pubblico di cantimpanca, nell'Aquila del primo Trecento.

ENRICO ZIMEI
Università di Macerata
enricozimei@yahoo.it

è presente, è da ritenersi concorrenziale rispetto a una più generica 'biblioteca dei classici' medievale»).